ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Venerdì 8 Ottobre 1915 — MATTINO — NUM. 279

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici [redacted] di pag. - Nella pagina [redacted] presso gli uffici della Ditta Haasenstein e Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il nuovo Ministro greco e la protesta germanica

per lo sbarco degli Alleati

La consegna del passaporto al Ministro bulgaro a Roma

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Il Ministero Zaimis

Il Ministro d'Inghilterra dal Re

Atene, 7, notte.

Zaimis, ex-presidente del Consiglio, ha accettato di costituire il nuovo Ministero, che è stato composto così:

Zaimis, *presidenza del Consiglio e portafoglio degli esteri;*

Gounaris (ex-presidente del Consiglio), *portafoglio degli interni;*

Dragoumis (ex-presidente del Consiglio), *finanze;*

Rhallis (ex-presidente del Consiglio), *giustizia e comunicazioni;*

Theotokis (ex-presidente del Consiglio), *istruzione pubblica ed economia nazionale;*

Jannakitsa, *generale, portafoglio della guerra;*

Condurioti*s, ammiraglio, portafoglio della marina.*

Il nuovo Gabinetto si presenterà alla Camera lunedì.

E' questo un Ministero di coalizione. Il Re aveva fatto appello, per la soluzione della crisi, a tutti gli ex-presidenti del Consiglio, eccettuato Venizelos.

Sir Francis Elliot, ministro d'Inghilterra, ebbe una lunga conferenza col Re.

La protesta della Germania ad Atene

per lo sbarco degli anglo-francesi

ZURIGO, 7, notte.

I giornali hanno da Berlino che il Governo tedesco ha protestato presso il Governo di Atene contro il permesso sbarco delle truppe anglo-francesi in Grecia.

(Ag. Stefani).

Lo sbarco dei franco-inglesi sospeso?

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 7, mattino.

Corre insistente la voce che in seguito alla crisi ministeriale greca lo sbarco dei franco-inglesi è stato sospeso.

I distaccamenti francesi diretti in Macedonia

Parigi, 7, sera.

Il Petit Parisien ha da Atene che gli sbarchi degli effettivi francesi avvengono a quattro chilometri da Salonicco. I distaccamenti sono concentrati in un campo impiantato su territori concessi alla Serbia dopo il trattato del 1913. Essi sono già diretti a grande velocità su Ghevgheli. Le truppe inglesi cominciarono pure a sbarcare ieri.

(Stefani).

Alla vigilia dei primi scontri degli Alleati coi bulgari

Parigi, 7, mattino.

Si attende l'annunzio della prima azione d'attacco bulgaro. Si ritiene probabile che il cozzo con gli Alleati avverrà a Egri Palanca o a Kumanovo, o a Strumitza.

Intanto gli Alleati a Salonicco cominciarono il trasporto delle truppe verso il centro della Macedonia, nella zona compresa tra Veles e Uskub. La base delle loro azioni sembra debba essere quella parte della vallata del Vardar, che comunica direttamente con Salonicco.

D. R.

L'"ultimatum,, della Bulgaria alla Serbia non è confermato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, mattino.

Il corrispondente del Daily Chronicle ha da Pietrogrado un telegramma spedito alle ore 14 di ieri, in cui dice che nessuna risposta all'ultimatum russo era ancora giunta dalla Bulgaria. Il ministro degli Esteri a Pietrogrado non aveva ricevuto alcun dispaccio da Sofia da ventiquattro ore.

La notizia data dalla Bourse Gazette, di Pietrogrado, che la Bulgaria inviò alla Serbia un ultimatum concernente la Macedonia ed esigendo una risposta entro ventiquattro ore, manca ancora di conferma.

Sul fronte serbo

Le azioni sulla Sava e il Danubio segnalate da Nisch

Nisch, 6, (ufficiale).

Sul fronte della Sava, il 3 ottobre, la nostra artiglieria disperse una batteria nemica proveniente da Sourtchin sulle alture di Bejalo. Sullo stesso fronte, i tiri della nostra artiglieria raggiunsero una colonna di artiglieria e un treno nella direzione di Fenek Jakow. Sul fronte del Danubio, il 4, batterie da campagna e mortai lanciarono sessanta granate contro le nostre posizioni di Ram, ma senza risultato.

Venti areoplani volarono nella regione della Moravia inferiore e della Sava, lanciando trenta bombe su Gojarevatz e tre su Goritza. Nessuna vittima. Un areoplano nemico, tipo Taube, proveniente dalla direzione di Zaetchar e di Kgnajevatz volò su Nisch. Quindi, volgendosi verso est, si diresse in Bulgaria.

Sul fronte della Sava la nostra artiglieria bombardò un accantonamento nemico a nord-ovest di Jakow. Nella notte dal 4 al 5, sul fronte del Danubio, una cannoniera e una mitragliatrice nemiche tirarono dall'isola Kosaro sulla fortezza di Belgrado, senza risultato. Sul fronte della Sava impedimmo un tentativo nemico di passare il fiume di fronte a Banovobrdo con l'aiuto di un natante.

Trasloco di truppe austriache

dalla frontiera russa verso i confini serbi

Londra, 7, mattino.

I giornali ricevono da Zurigo che numerose truppe austriache ritirate dal fronte russo in Galizia si dirigono verso il sud dell'Ungheria attraverso la Transilvania per partecipare all'offensiva contro la Serbia. Si ha da Sofia che la protezione degli interessi dei sudditi russi residenti in Bulgaria fu affidata all'incaricato di affari dell'Olanda. La partenza da Sofia dei rappresentanti di Russia, Francia, Inghilterra e d'Italia è imminente. Essi rimpatrieranno per la via di Bucarest.

La concentrazione delle truppe austro-tedesche sulla frontiera romena è terminata

Ginevra, 7, mattino.

La «Tribune de Genève» dice: La concentrazione delle truppe tedesche di frontiera tra Ungheria e Rumania è terminata. L'alto comando è esclusivamente tedesco, mentre tutti gli ufficiali superiori sono austriaci. L'artiglieria comprende 160 batterie austriache; un esercito austriaco di 60 mila uomini è diretto su Klenak.

Un'intervista col Ministro serbo a Parigi

Parole di fuoco contro la Bulgaria, fiducia nei Greci

Parigi, 7, sera.

Il «Matin» chiese al ministro di Serbia a Parigi quel che pensasse dell'aggressione imminente della Bulgaria e delle dimissioni di Venizelos. Rispondendo, Vesnitch, stigmatizzò con parole roventi di sdegno l'atteggiamento della Bulgaria, chiamandolo tradimento. «Che direbbero mai i fratelli Aksakoff, Gladstone, Victor Hugo, Garibaldi, apostoli dell'emancipazione bulgara, dinanzi allo spettacolo di una Bulgaria governata da un austro-tedesco, alleata con la Turchia? I bulgari vollero pugnalare i russi all'indomani della loro emancipazione, avvenuta per opera degli eserciti di Alessandro II, hanno volto la schiena a inglesi, francesi, italiani, loro difensori tradizionali, per allearsi ai tedeschi e agli austriaci e combattere accanto ai turchi. I rinforzi che gli inglesi ed i francesi ci inviano elettrizzeranno le nostre truppe, ma accanto al soccorso materiale ci occorre l'aiuto morale. Bisogna che l'uniforme russa compaia al nostro lato, che il capo amato, venerato della famiglia slava faccia sentire la sua voce possente. Sussiste ancora una goccia di sangue slavo nelle vene del popolo bulgaro che si rivolterà alla vista di coloro che lo affrancarono. Si rivolterà contro i nemici secolari delle nazioni giovani, indipendenti. Allora i giorni del giogo turco-teutonico sulla Bulgaria saranno contati».

Relativamente alle dimissioni di Venizelos, Vesnitch dichiarò che non lo preoccupano eccessivamente. «Non conosciamo ancora, disse, le vere ragioni del fatto, ma esso non modificherà molto la posizione internazionale della Grecia, nè le disposizioni dei nostri amici alleati greci. Il nostro Trattato di alleanza non è una semplice combinazione politica, bensì l'espressione esatta dei nostri comuni interessi. Fino ad oggi i greci furono alleati fedeli, perchè dovrebbero cambiare? Non certo per amore della Germania. Gli alleati bulgaro-turco-austro-tedeschi non possono essere contemporaneamente alleati della Grecia. Credetemi: alleati sinceri dei serbi i nostri amici greci sianno col cuore con la Quadruplice, come lo richiedono l'onore, il dovere, gli interessi vitali dell'ellenismo. Aspettiamo serenamente».

D. R.

La Bulgaria

La risposta bulgara alla Quadruplice "Neutralità armata nessun ufficiale austro-tedesco,,

PARIGI, 7, notte.

I giornali hanno da Sofia che un comunicato ufficiale informa che la Nota bulgara rimessa ai rappresentanti della Russia, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia, afferma l'esistenza della neutralità armata della Bulgaria e respinge l'accusa relativa alla presenza di ufficiali tedeschi ed austriaci nell'esercito bulgaro. Il Governo bulgaro progetta la pubblicazione d'un Libro Verde sulle conversazioni e i negoziati avuti colla Quadruplice Intesa. (Stefani).

La rottura diplomatica tra Italia e Bulgaria

ROMA, 7, notte.

Il ministro degli Esteri ha rimesso oggi i passaporti al ministro di Bulgaria a Roma.

(Ag. Stefani).

Una nota francese

Parigi, 7, notte.

Rispondendo alla nota ufficiale bulgara circa il carattere dell'ultimatum degli alleati, un comunicato del Ministero degli esteri riferisce il testo delle conclusioni della dichiarazione consegnata al presidente del Consiglio bulgaro Radoslavoff, dal ministro di Francia e che precisano il carattere del «passo» compiuto dagli Alleati.

«Il Governo francese, dichiara decadute le offerte fatte anteriormente e riterrà la Bulgaria interamente responsabile se le ostilità scoppieranno nella penisola balcanica. Il Governo francese domandava al Governo reale di licenziare immediatamente gli ufficiali tedeschi già addetti all'esercito bulgaro e di comunicare la risposta entro le 24 ore. La risposta bulgara alla Nota degli alleati, annunciata dalla stessa nota ufficiale, è senza effetto essendo posteriore alla dichiarazione della decadenza delle proposte degli alleati e composta soltanto, del resto, della domanda di nuovi schiarimenti senza toccare la sostanza della questione. Tutti i rappresentanti degli Alleati tennero la stessa attitudine che comporta la stessa sanzione».

Una Nota ufficiale russa sulla politica balcanica

Pietrogrado, 7, notte.

Il «Messaggero Ufficiale» pubblica un lungo comunicato ove si espongono tutti i negoziati che il Governo russo condusse con la Bulgaria, dall'inizio della conflagrazione europea fino alla rottura russo-bulgara. Il comunicato presenta la enumerazione di fatti già conosciuti e comincia con queste parole:

«Nella guerra mondiale, in cui la Russia entrò coi suoi alleati per salvare l'indipendenza delle nazioni dagli attentati della Germania, il Governo imperiale non mirò che ad un unico scopo: quello del trionfo finale della propria causa. Durante tutto il periodo di guerra già trascorso, la diplomazia russa scelse o modificò i propri metodi conformemente allo scopo da raggiungere. In queste condizioni, la politica balcanica della Russia mirò naturalmente alla creazione di un blocco balcanico, che facilitasse la sconfitta della coalizione austro-germanica. Ma questo blocco non era realizzabile che mediante la riconciliazione della Bulgaria coi suoi vicini e il riconoscimento da parte sua degli interessi nazionali di ciascuno dei paesi balcanici. Tale fu il problema politico russo nei Balcani, problema analogo a quello posto dagli Alleati».

La profonda discordia fra i partiti e nelle file dell'esercito in Bulgaria

Ginevra, 7, mattino.

La «Tribune de Genève» dice: Secondo informazioni pervenute il 4 corrente, il popolo bulgaro è tenuto nella completa ignoranza degli avvenimenti e perciò, malgrado la gravità di quanto avviene, la città di Sofia è completamente calma.

La presenza degli ufficiali tedeschi giunti a Sofia non ha provocato alcuna manifestazione. Avendo numerosi ufficiali presentate le dimissioni, il Re ha rifiutato di accettarle dichiarando che ogni ufficiale dimissionario sarebbe considerato come traditore del paese e passato per l'armi.

Il Consiglio della Corona è terminato con la brusca partenza dei membri dell'opposizione, i quali non volevano assumere la responsabilità della guerra contro la Serbia e gli alleati.

Come Radoslavoff accolse l'"ultimatum,, della Quadruplice

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

L'ultima parola sugli effetti della crisi greca è detta, stasera, dal Temps. Ogni partecipazione dell'esercito greco alle operazioni che noi intraprendiamo per proteggere la Serbia ed arrestare la marcia degli austro-tedeschi verso Costantinopoli, è divenuta oramai impossibile, ma il Governo di Atene nulla farà per ostacolare la nostra azione. L'astensione della Grecia è penosa, certo, ma noi compenseremo il deficit accrescendo il nostro sforzo; così i nemici della Quadruplice nulla avranno guadagnato nell'avventura.

Da fonte diplomatica, apprendo particolari autentici sull'accoglienza fatta da Radoslavoff all'ultimatum della Quadruplice. Quando il rappresentante della Russia venne a comunicargli la Nota del suo Governo, il Ministro, fingendo stupore ed emozione, disse, mentre il diplomatico leggeva la Nota: «La cosa è grave, molto grave». E con le stesse parole accolse, pochi minuti dopo, le dichiarazioni del Ministro di Francia. Questi lo minacciò di chiedere i passaporti se, tra 24 ore, gli ufficiali tedeschi, visti da tutta Sofia al Ministero della Guerra e a Palazzo Reale, non avessero lasciato la Bulgaria. Radoslavoff non osò a negarne la presenza e, alzando il tono della voce, protestò la purezza delle sue intenzioni.

— Non domando — soggiunse — niente di meglio che continuare i negoziati. — Ed offerse quindi il testo della risposta della Bulgaria alle proposte della Quadruplice. Il Ministro francese rifiutò di riceverlo, e ricordò, invece, che le Potenze avevano ritirate le offerte. Appena spirato il termine, simultaneamente i ministri di Francia, di Russia, d'Inghilterra e d'Italia chiesero i passaporti. Il Ministro di Serbia li aveva preceduti..... per buona ragione. Un telegramma, giuntogli la mattina da Nisch, lo avvertiva che un areoplano bulgaro aveva gettato bombe su Nisch.

Il principe Hohenlohe, proveniente da Costantinopoli, è atteso a Sofia, dove resterà due giorni.

Secondo una dichiarazione attribuita a Radoslavoff, la Sobranje sarà convocata nella prossima settimana; al più tardi, il 15 ottobre.

D. R.

Un attacco di lord Cromer a re Ferdinando

Londra, 7, sera.

Alla Camera dei Lordi, Cromer ha chiesto al Governo informazioni circa i recenti massacri in massa degli armeni. Dopo aver respinto la responsabilità dei massacri, non soltanto sulle autorità di Costantinopoli, ma anche sulle tedesche, l'oratore, accennando alla Bulgaria ha soggiunto:

«Un principe di origine estera, di tendenze germanofili, è sul punto di commettere, non soltanto un grave errore politico, ma di agire colla più nera ingratitudine che la storia conosca. La stampa di quel paese è quasi interamente nelle mani dei tedeschi; ma come possono i bulgari, che un tempo tanto soffersero per opera dei turchi, rifiutare la loro simpatia a questi poveri armeni e pensare di allearsi ai loro oppressori?».

Lord Crewe, pel Governo, ha risposto: «Infatti, in alcuni distretti armeni, la popolazione fu quasi interamente massacrata, e fa pena vedere una nazione cristiana pensare di congiungere la sua fortuna con quella di coloro che sono responsabili di tanto orrore».

(Ag. Stefani).

Il retroscena della crisi greca

Il segreto accordo di Re Costantino con la Germania - Il colloquio di Venizelos col Sovrano e la drammatica seduta alla Camera.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7, notte.

In certi circoli, il linguaggio di Venizelos alla Camera, svelante brutalmente la prospettiva di un conflitto con la Germania, parve un ingiustificabile errore. Ieri sera, un alto diplomatico me ne diede la ragione. Il primo ministro greco fu costretto ad adoperare espressioni che sembrano eccessive per far cessare uno stato di cose insostenibile. Mentre egli trattava con i rappresentanti della Quadruplice, il Re personalmente negoziava con i rappresentanti segreti della Germania e con l'agente di re Ferdinando di Bulgaria. Egli aveva già ottenuto dai due Governi garanzie rispetto alla integrità territoriale della Grecia e sperava di ottenere di meglio. Venizelos pensò che l'ora di interrompere lo strano giuoco fosse giunta. Questo è il segreto motivo dell'eccesso del suo linguaggio.

Il Petit Parisien vi allude velatamente *scrivendo:*

«Venizelos aveva uno spirito troppo leale per adattarsi ad intrighi tenebrosi, e si giovò degli attacchi diretti contro di lui alla Camera dai suoi avversari per rompere la rete dove temeva di essere avviluppato. Così evocò l'eventualità di una guerra contro la Germania».

L'ex-ministro Pichon, sul Petit Journal, scrive sull'identico tema:

«Nessun dubbio che i negoziati della Germania con la Bulgaria non furono isolati, ma legati assieme a negoziati relativi a promesse alla Grecia e a minaccie alla Rumania. Se il Coburgo di Sofia mobilizzò le sue truppe, lo fece sulla fede di Berlino, perchè si considerò sicuro del non intervento degli eserciti greco e rumeno. Venizelos, naturalmente, fu tenuto lontano dei negoziati, e questo gli permise di dire che la Bulgaria non avrebbe mobilizzato se avesse previsto la mobilitazione greca».

Probabilmente riposa su una nuova illusione l'affermazione del Matin, spiegata in un lungo articolo, che i partiti della Camera greca sono tutti favorevoli alla Quadruplice e che è impossibile quindi allarmarsi per l'allontanamento di Venizelos. Questa ipotesi curiosa è giustificata col ricordo dei negoziati di Gounaris, capo degli avversari di Venizelos, nel marzo scorso.

«Due volte il Gounaris — scrive il giornale — fece proposte a noi alleati. Non furono accettate, perchè correvamo dietro la chimera di guadagnare alla nostra causa tutti gli atti di Venizelos, compiti del resto d'accordo col Re e l'opposizione».

Ad un'altra illusione rispondono Hervé e il Journal:

«Il popolo greco non insorgerà a difendere la politica di Venizelos contro il Sovrano?» — scrive Hervé. — Noi giudichiamo forse troppo piccoli i popoli balcanici, con la nostra mentalità di occidentali appartenenti a grandi nazioni, credendo che essi possano far ballare dei troni? Ma occorrono secoli di civiltà, di educazione politica, di maturità intellettuale, per compiere il piccolo esercizio. Se i poveri popoli fanciulli dei Balcani fossero capaci di far ballare i loro Sovrani, il problema balcanico sarebbe risolto di già, e la confederazione balcanica sarebbe fondata».

Quale sarà il programma del successore di Venizelos, Zaimis od altri? Jean Herbette, sull'Echo de Paris crede impossibile che la Grecia possa osservare la neutralità: «Ora che gli Alleati sono costretti a rompere con la Bulgaria, parlare di neutralità greca vuol dire un non senso. E' impossibile parlare di analogia con la Svizzera e l'Olanda. Queste non sono alleate con nessun Stato; la Grecia invece è alleata della Serbia, la quale respira unicamente da Salonicco. La Grecia possiede l'unica via possibile pel rifornimento della Serbia. La neutralità greca vorrebbe dire negare alla Serbia ogni modo di vivere. La neutralità è la sola posizione che il Governo greco non può sinceramente adottare. Essa equivarrebbe a dire: — Noi ci accordammo coi vostri nemici, che ci promisero di non toccarci».

Clemenceau non lascia sfuggire occasione di attaccare il suo avversario Delcassé, il solo — dice — che potrebbe esser sorpreso per le dimissioni di Venizelos. Ma il vecchio leader eccede sicuramente, formulando una critica piuttosto aspra all'impresa di Salonicco. Si tratta per lui della continuazione dell'errore già commesso con l'impresa dei Dardanelli: una pura dispersione di forze. La Serbia, egli pensa, sarebbe meglio aiutata se riuscissimo a respingere i tedeschi da Lilla e da Bruxelles.

Un'altra critica circa l'insufficienza degli effettivi avventa l'Hervé. Paradossale, come gli accade spesso, egli fa questo quadro dell'azione intrapresa con forze inferiori:

«Ecco — scrive — quel che accadrebbe se non mandiamo almeno 500.000 uomini senza contare i russi. Un esercito debole sarebbe battuto dai bulgari, i serbi schiacciati dagli austro-tedeschi al nord e dai bulgari al sud. Tedeschi, bulgari e turchi, riuniti, renderebbero i Dardanelli inespugnabili. La Russia resterebbe bloccata nel Mar Nero, senza altra via per ricevere munizioni. Un milione di turchi riceverebbero armi e munizioni per minacciare seriamente di nuovo il Canale di Suez. La Rumenia, vedendoci più deboli, imiterebbe la Bulgaria. E così via».

D. R.

Dallo sbarco alla crisi

(Per telegrafo alla Stampa)

Atene, 7, notte.

Giornate di emozione e di sorpresa. Dopo lo sbarco degli alleati, le dimissioni di Venizelos. Un bello spettacolo militare e un poco nobile spettacolo politico. Il telegrafo vi ha annunciato sommariamente i due avvenimenti. Ecco ora i particolari e le impressioni di queste giornate.

Lo sbarco francese e la mobilitazione greca

Mentre l'alba già imbiancava l'orizzonte e Venizelos usciva acclamato dai deputati e dal popolo dopo le sue virili dichiarazioni nella storica seduta di ier l'altro alla Camera, a Salonicco, divenuta la Capitale dei Balcani, gli Alleati iniziavano lo sbarco. Sei trasporti e un transatlantico vigilati da due destroyers e da un incrociatore francese riversavano sulla costa ellenica le truppe e le munizioni. Sulla parte orientale del golfo, lungo la lingua di terra denominata il Grande Karaburnu c'è un va e vieni continuo di barconi rimorchiati da vaporetti tinti di colore bleu. Queste mobili macchine dominano il paesaggio arido, mettendovi una novella freschezza. Questo colore azzurro è pure il colore delle uniformi francesi. Le prime truppe si accampano nel vasto altipiano di Santa Paraskevi a tre chilometri da Salonicco. L'effimera, bianca cittadina sorta per incanto è custodita da reticolati: numerose sentinelle sono ai posti di guardia. Ai piedi dell'altopiano si raccorda la linea ferroviaria che conduce in Serbia.

*I nostri bei reggimenti partono subito, in guisa che, contemporaneamente alla mobilitazione greca che si svolge normalmente, alle porte di Salonicco i francesi e gli inglesi affrettano i loro invii di uomini e di munizioni. L'atmosfera è greve: l'emozione domina la città dai trenta minareti. L'avvenimento si svolge. Tre linee ferroviarie solcano la Macedonia unendo la Grecia alla Serbia e alla Russia. Per un'anomalia banale queste linee sono esercite da compagnie austriache. La linea Salonicco-Monastir si dirige a est; la seconda è la linea diretta principale Salonicco-Guevgueli-Uskub. Ordini partiti da Berlino avevano tentato di ostacolare il normale esercizio delle ferrovie orientando verso la Bulgaria tutti i vagoni e le locomotive disponibili. Gli agenti austriaci facevano lo sforzo supremo per impedire lo svolgersi della mobilitazione. Si assicura persino che in parecchi punti le linee sono sabotate: le rotaie sono state divelte e gli scambi vennero guastati. Avvertito in tempo, il ministro delle comunicazioni Diamantidys partì domenica a bordo di una torpediniera, munito di pieni poteri dal Governo. In poche ore sostituì i direttori e gli impiegati stranieri con personale puramente greco. I treni completi, acquistati recentemente in America, si trovavano pronti nelle

stazioni di raccordo, pronti a entrare in servizio. Le linee sono state subito riallivate e il tentativo di sabotaggio venne sventato. La costa di Dede Agatch, sgombrata, rigurgita di truppe. Tutti gli abitanti, per ordine dell'autorità, si sono ritirati all'interno. Gli ufficiali tedeschi che vi giunsero, provenienti da Costantinopoli con piroscafi speciali, stabilirono dinanzi alla rada una doppia corona di mine. Le squadre anglo-francesi si trovano sotto pressione a Mudros. Qui, probabilmente, echeggieranno le prime cannonate.

Le dimissioni: nessuna collera

Lo spettacolo offerto dalle dimissioni di Venizelos è stato poco nobile. La febbre della prima ora per l'evento impreveduto svanì rapida; poi i venditori delle edizioni speciali invasero le vie. In piazza della Costituzione e in via dello Stadio una folla frivola si confondeva con la popolazione operaia sboccante dalle fabbriche e dagli uffici. I giovani mobilizzati, in gran numero, formavano capannelli, sotto la fredda luce delle lampade ad arco, per leggere i particolari della seduta. Nessuna reazione, nessun grido, nessun accenno di collere risolute, nè dimostrazioni spontanee, che in circostanze analoghe si sarebbero scatenate in una folla latina.

Un altro spettacolo si riproduceva in numerosi punti. Nelle piazze deserte, sulla soglia di cortili semibui, strani personaggi dall'aspetto di cospiratori raccoglievano gli sfrilloni cenciosi e i piccoli vagabondi professionali. Rapida distribuzione di drachme, ordini trasmessi a voce rauca; quindi lo stormo miserabile si slanciava invadendo le grandi arterie; e grida di: «Viva il Re!» risuonavano, e poco dopo qualche: «Abbasso Venizelos» e fischi. Innumerevoli agenti segreti, mettitori in scena di queste dimostrazioni tardive, continuarono le loro conventicole sino a tardi.

L'ultimo colloquio

Ecco intanto nuovi particolari sull'ultimo abboccamento di Venizelos con re Costantino. Alle 10, cinque ore dopo la seduta del Parlamento, re Costantino, accompagnato dal suo aiutante di campo e seguito dalla regina Sofia, lasciava il palazzo, recandosi ad Atene. Quivi giunto, faceva avvertire Venizelos, che lo riceverebbe alle ore 16. Il presidente giunse all'ora fissata. In termini vivaci, senza salutarlo, re Costantino, eccitatissimo, rimproverò a Venizelos le sue dichiarazioni alla Camera, biasimandole come compromettenti. Venizelos, col suo eterno freddo sorriso sulle labbra, espose a larghi tratti la necessità della sua politica e dichiarò di non poter smentire i principi posti a base del suo sistema di Governo. Aggiunse che del resto egli riteneva che l'onore della Grecia fosse impegnato. Il Re restò fermo nel suo atteggiamento di rimprovero. Ne sorse un conflitto formale. Venizelos replicò: «In questo caso, Sire, rassegno le mie dimissioni tra le vostre mani, e vi prego di accettarle». Il Re si contentò di scuotere nervosamente il capo in segno di consenso. I due uomini si separarono. Venizelos allora, accompagnato dai suoi collaboratori, compariva poco dopo alla Camera, e con brevi parole pregò il Parlamento di sospendere i lavori sino alla soluzione della crisi.

L'apostrofe di Venizelos

Come sapete, i capi dell'opposizione, con Zaimis, [illegible] ieri sera chiamati a palazzo.

L'incidente, che indica i veri sentimenti del Parlamento e del popolo greco, avvenne nella storica seduta della Camera. Venizelos, dopo aver ripetuto energicamente che il suo Gabinetto era risoluto ad adempiere agli obblighi verso la Serbia, volgendosi verso la tribuna della stampa, soggiunse: «Solo pochi giornalisti, corrotti dall'oro straniero, possono pensare di impedire alla Grecia di seguire la via dell'onore». Alcuni giornalisti dalla tribuna lanciarono parole di protesta. Ma Venizelos, con voce tonante, rispose: «Uscite, il vostro posto non è qui!». L'intera Assemblea e il pubblico delle tribune scoppiò in applausi entusiastici.

Soluzione non chiara

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

La soluzione della crisi greca mediante un ministero di concentrazione Zaimis, senza Venizelos, lascia incerti ed esitanti sulle previsioni le sfere politiche in Roma. La soluzione della crisi viene giudicata poco chiara. Dall'ambiguità della soluzione si ritiene possano scaturire le più gravi sorprese, compresa quella di un atteggiamento della Grecia in contrasto colla linea di condotta adottata da Venizelos. Ciò significherebbe un notevole spostamento dei piani militari della Quadruplice nei Balcani. Da questo deriva l'interesse vivissimo col quale sono attesi i primi atti del nuovo ministero Zaimis, che deve stasera costituirsi. Indubbiamente la crisi greca riceve una soluzione ibrida, poichè, mentre il nuovo Gabinetto greco viene concepito e definito innanzi all'Europa come un ministero di concentrazione o di coalizione, ne rimane assente Venizelos, cioè il maggiore uomo politico della Grecia. E' bensì vero che Zaimis, il nuovo presidente, è un amico politico di Venizelos, ma non è meno vero che, secondo notizie da Atene, Venizelos rivendicherebbe la propria libertà d'azione, cioè non appoggerebbe il nuovo ministero. Quale sarà, adunque, il programma del nuovo ministero? Il fatto che esso comprende cinque ex-presidenti del Consiglio dovrebbe attestare che esso sorgerà con programma nazionale. Viceversa, l'atteggiamento di dissidenza che Venizelos assume verso la nuova concentrazione, lascia ritenere che il programma del nuovo Gabinetto sarà quello del Re, cioè guerra contro la Bulgaria sì, ma non guerra contro la Germania. La presenza nel nuovo Gabinetto di Teotokis, che viene dipinto come il più germanofilo degli uomini politici della Grecia di prima linea, lascia ritenere fondato tale sospetto. Per tali ragioni nelle sfere politiche italiane e nelle sfere [illegible] della Quadruplice la nuova combinazione greca trova gelida accoglienza. A Roma si pensa che se Venizelos non darà tregua al nuovo Gabinetto, [illegible] non riuscirà vitale. Nuove e maggiori convulsioni politiche sono pertanto in vista in Grecia. Tali convulsioni possono risultare aggravate dal fatto che un nuovo scioglimento della Camera e una conseguente chiarificazione della situazione non sono possibili, poichè la costituzione ellenica impedisce le elezioni generali mentre dura la mobilitazione.

La dichiarazione di guerra della Quadruplice alla Bulgaria non è più che una formalità. Il punto essenziale delle nuove operazioni di guerra, cioè l'attacco austro-tedesco alla Serbia è già in azione. Il fatto complementare dell'intervento bulgaro seguirà a breve distanza.

Nessuna novità da segnalare nell'atteggiamento che vi ho indicato dell'Italia, che è in perfetto accordo diplomatico colle altre Potenze dell'Intesa, senza partecipare per ora alle loro operazioni militari nei Balcani.

S.

A Londra la notizia della crisi greca non ha prodotto stupore

La grande sventura di Rudyard Kipling

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, mattino.

Qui si mantiene un grande riserbo pel momento sulla crisi greca. Nessuno nega che questa nuova complicazione possa aggravare la situazione; ma mancano gli elementi per trarne la misura, ed esiste la speranza che essa si risolva rapidamente nel modo migliore.

Le dimissioni di Venizelos, del resto, non furono addirittura per Londra un fulmine a ciel sereno, perchè qui non si perdevano di vista le inclinazioni di Re Costantino, una decisione del quale si attendeva con qualche ansietà.

Una Reuter da Atene segnala le straordinarie misure militari che si stanno prendendo in Rumania, come invii di truppe al confine bulgaro, febbrili lavori di fortificazione a Giurgevo, trasferimenti di ufficiali di origine bulgara nell'interno e chiamate di ufficiali della riserva.

Tra gli ufficiali inglesi caduti in Fiandra, figura John Kipling, figlio diciottenne del grande poeta, pel quale egli era come la luce degli occhi.

M. P.

I precedenti della diplomazia turca in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 7, notte.

Solo oggi il Consiglio federale svizzero ha concesso l'«exequatur» alla nomina di Fuad Selim Bey, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia presso il Governo di Berna.

Sinora il Governo ottomano non aveva un rappresentante diplomatico nella Capitale della Confederazione. Fu il Governo ottomano che espresse il desiderio a quello svizzero di avere un rappresentante a Berna.

Fuad Selim bey non sarà tuttavia il primo ministro ottomano in Isvizzera. Il primo rappresentante diplomatico turco a Berna fu Cara Theodory, che visse lungo tempo a Bruxelles, che nel 1901 fu accreditato anche a Berna. Egli arrivò a Berna e presentò le credenziali al Governo elvetico. All'indomani partì, e da quel giorno non fu più veduto.

Nel 1901 lo strano ministro ebbe come successore Munir Bey. Avvennero con lui non pochi incidenti circa il servizio di polizia e di sorveglianza che il Governo turco di Abdul Hamid faceva compiere su territorio svizzero contro i «giovani-turchi» e gli armeni rifugiati. Il 1.o dicembre 1908 la Porta informava il Consiglio federale a Berna che la Legazione veniva sospesa.

Oggi invece i «giovani-turchi» sono al potere, ed essi probabilmente, per consiglio ed invito della Germania hanno deciso di istituire una Legazione a Berna, in previsione del giorno delle trattative di pace.., che molti indizi lasciano prevedere che si svolgeranno a tempo opportuno su territorio svizzero.

Il Principe di Hohenlohe ricevuto dal Sultano

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il «Lokal Anzeiger» ha da Costantinopoli che il Principe Hohenlohe, che sostituì l'ambasciatore germanico Wangenheim durante la sua malattia, è stato ricevuto in udienza dal Sultano, che lo trattenne cordialmente parlandogli degli ultimi avvenimenti sul fronte orientale e su quello occidentale. Egli espresse la speranza di vedere presto risolta la difficile e complicata situazione. Infine il Sultano conferì al Principe l'ordine del Medidiè e lo pregò di portare al Kaiser i suoi più cordiali saluti.

La nostra guerra

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 134)

Comando Supremo, 7 ottobre 1915.

Sull'altopiano a nord-ovest di Arsiero l'attiva azione delle nostre truppe, nelle giornate del 3 e 5 e nella notte sul 6, ha condotte a scontri assai vivaci nel tratto di fronte da Monte Maronia per Bocca di Valle Orsara (Asiago), a valle Fonda a sud del Monte Daror. Appoggiati dal fuoco delle artiglierie i nostri ebbero dovunque il sopravvento.

Nella valle del Fella reparti nemici divisi in più gruppi, tentarono di insinuarsi attraverso le pendici boscose delle alture a sud del fiume: furono respinti con perdite e lasciarono prigionieri un ufficiale ed una diecina di soldati.

Sul Carso, nella mattina del 6, il nemico molestava con intenso fuoco le posizioni all'ala sinistra delle nostre linee nella zona di Monte San Michele. Un nostro reparto di fanteria irruppe dai trinceramenti verso il costone che dal S. Michele scende su Peteano, attaccò i nuclei nemici che la occupavano e li volse in fuga prendendo 26 prigionieri.

Firmato: CADORNA.

E' da più giorni, che dai comunicati del Comando Supremo, abbiamo potuto capire, come sull'altipiano di Arsiero, la attività delle nostre truppe è stata assai intensificata, certamente allo scopo di superare le importanti difese di vario genere dal nemico ivi accumulate, e raggiungere l'importantissimo obbiettivo che dietro si trova.

Sono dunque numerosi scontri, come dice il comunicato, avvenuti nei giorni 3 e 5 ed altri nella notte sul 6, che sono stati guidati evidentemente da un unico concetto, cioè quello di procedere innanzi ributtando le difese nemiche e guadagnare le alture che segnano le testate delle valli, le cui acque scendono nella conca di Trento.

A fianco [illegible], lungo le valli stesse, scendono le comunicazioni.

Gli austriaci hanno indubbiamente operato contrattacchi, che sono stati regolarmente respinti. E' bene constatare come il nemico sia attivo, deciso nelle sue operazioni e vigorosamente condotto; il che rende ancora più apprezzabile, militarmente e moralmente parlando, il fatto che i nostri respingono valorosamente questi contrattacchi ed hanno sempre ragione del forte avversario.

Dicevamo, dunque, che è bene constatare sovente tale fatto, che peserà molto nel futuro, di fronte ai nostri odierni avversari.

Dicemmo pure altra volta, che sovente reparti giunti dalla Galizia e mandati subito al fuoco, all'idea di cominciare una nuova campagna, presi dallo sconforto, si sono arresi quasi in massa.

Peteano sul Carso è diventato un punto di vivace contestazione fra noi e gli avversari, e le sue vicinanze sono state teatro di un combattimento.

Certo che il nemico deve essere assai infastidito della avanzata metodica, ma continua delle nostre truppe verso la conca di Gorizia. Pertanto cerca di sloggiarci con improvvisi contrattacchi.

Attendiamo che il comunicato ci dica se truppe austriache sono state ritirate dal nostro fronte per inviarle a far parte del Corpo di spedizione contro la Serbia. Noi propendiamo però a credere, che quel Corpo di spedizione sarà quasi totalmente formato con reparti di nuova formazione, organizzati esclusivamente per la guerra da montagna e in grado di intraprendere una nuova campagna.

V. Z.

Il Re di passaggio per Udine

Udine, 7, mattino.

Il Re ha fatto nel pomeriggio di ieri una fugace apparizione in città. L'automobile reale giunse dalla strada Agordina, senza colpire l'attenzione dei cittadini. Il Re si trattenne per brevi istanti al Comando. Ripartì poi subito.

La triste odissea degli europei espulsi da Beirut

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

I sudditi europei, russi, inglesi ed italiani, espulsi dalle autorità turche da Beirut raccontarono, giungendo al Cairo, la loro triste odissea. Arrestati nel mese di dicembre, furono trasferiti nel febbraio seguente a Damasco, dove furono custoditi in condizioni disastrose sino al mese di luglio. Per ordine di Costantinopoli furono trasferiti ad Orfa. Un treno li trasportò sino ad Aleppo; poi attraversarono il deserto su carri, impossibilitati a procurarsi il minimo alimento. Giunsero a destinazione nel mese di agosto, e soltanto il 21 agosto furono autorizzati a raggiungere Alessandretta. Il viaggio durò tre giorni. Il 18 settembre l'incrociatore americano *Chester* li prese a bordo ed arrivarono ad Alessandria il 21 settembre.

D. RUSSO.

La persecuzione dei greci ripresa in Turchia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Telegrammi da Salonicco segnalano che la persecuzione dei greci è stata ripresa in Turchia: il patriarcato greco è informato che quattro preti di Sylivria furono assassinati dai bascibozuk. I professori ed i maestri delle scuole sono inviati su i diversi fronti a scavare trincee; la maggior parte di essi muoiono per le privazioni ed i cattivi trattamenti. Attualmente sono i greci della Tracia quelli maggiormente perseguitati. Tutti i villaggi attorno Kirkilisse furono sgombrati dell'elemento greco e occupati dai profughi mussulmani provenienti dalla zona ceduta alla Bulgaria. I profughi greci delle stesse località sono diretti, in tristi condizioni, verso l'interno dell'Asia Minore.

D. R.

L'appello della regina di Grecia alle signore greche in Italia

Atene, 7, notte.

La regina Sofia incaricò telegraficamente il ministro di Grecia a Roma di provvedere alla formazione di un Comitato fra signore greche residenti in Italia per raccogliere oblazioni a favore della Croce Rossa e della Associazione patriottica delle donne greche in Atene a favore delle famiglie dei richiamati.

(Ag. Stefani).

Nuovi resultati dell'offensiva francese nella Champagne

L'intensa lotta russo-tedesca

(Servizio speciale della "Stampa")

Un importante progresso dei francesi in Champagne

Parigi, 6, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La nostra azione in Champagne ha ottenuto oggi nuovi risultati. Le nostre truppe di fanteria, dopo una solida preparazione da parte dell'artiglieria, hanno preso d'assalto il villaggio di Tahure, raggiungendo la sommità della collinetta dello stesso nome, che forma un punto d'appoggio nella seconda linea della resistenza nemica.

Abbiamo pure progredito nei dintorni della fattoria di Navarin. Il totale dei prigionieri non è stato ancora valutato, ma supera un migliaio.

Sul rimanente del fronte non si segnalano che combattimenti di artiglieria, specialmente violenti in Artois, nella regione del bosco di Givenchy e della quota 119; in Argonne, a nord di La Harazée, nel Bois le Prêtre; in Lorena, presso Leintrey, Reillon e Badonviller; nonchè nei Vosgi, sulla cresta di Metzeral.

Ripetuti attacchi respinti dai francesi

Parigi, 7, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il nemico ha violentemente bombardato durante la notte tutta la nostra fronte a nord di Scarpe. Esso ha tentato quattro contrattacchi successivi contro le posizioni recentemente conquistate da noi nel bosco ad ovest della strada Souchez-Angres; ma è stato completamente respinto. Intenso bombardamento reciproco a sud della Somme, nei settori di Andecy, di Dancourt, di Canny sur Metz, nonchè a nord dell'Aisne, nella regione di Tracy le Val e nel bosco di Saint Mard.

Nella Champagne i tedeschi hanno pronunciato alla fine della giornata ostinati ritorni offensivi in linee successive contro le posizioni che hanno ora perduto a nord di Tahure. Dovunque sono stati respinti ed hanno subito gravissime perdite. Ad Eparges abbiamo fatto esplodere due mine che hanno gravemente danneggiato le opere nemiche. Violento bombardamento da una parte e dall'altra tra la Mosa e la Mosella, a nord di Flirey. In Lorena, una forte ricognizione nemica ha tentato di avvicinarsi alle nostre trincee nella regione di Athienville, ma è stata fermata dinanzi ai nostri reticolati di fili di ferro, e respinta dai nostri tiri di sbarramento e dal fuoco della fanteria.

I tedeschi avrebbero ostacolato con successo la ripresa dell'offensiva francese

Berlino, 7.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale in data del 6:

Sulla collina a nord-ovest di Neuville un attacco francese con granate è stato respinto. Nella Champagne i francesi hanno tentato ieri di nuovo di riprendere l'offensiva sul precedente fronte d'attacco. Il nemico aveva creduto con nutrito fuoco di artiglieria divenuto intensissimo nel pomeriggio, di mettere le nostre posizioni nelle condizioni volute per il progettato attacco generale, mentre su tutta il fronte esso teneva truppe pronte per l'assalto. Mercè il nostro fuoco di artiglieria sui punti nei quali il nemico preparava l'offensiva, i francesi non hanno potuto inviare le loro truppe all'assalto se non in pochi punti, e dove hanno attaccato sono stati respinti subendo gravi perdite, per esempio sulla strada Somme-Souain. Reiterati attacchi del nemico si sono completamente infranti, anche a nord e a nord-ovest della fattoria Beau Sejour, come a nord-ovest di Ville sur Tourbe gli attacchi del nemico sono stati completamente vani.

Il comunicato belga

Parigi, 7, mattino.

Si ha dall'Havre, 6: Il comunicato dello Stato Maggiore belga, dice: «L'artiglieria nemica mostrò soltanto pochissima attività sul nostro fronte, ove bombardò la regione di Furnes, Pervyse, Oostkerke. Lotta con bombe nella regione a nord di Steenstraete; a nord di Vigmude, la nostra artiglieria disperse lavoratori in parecchi punti».

Il Senato ratifica alla unanimità il prestito anglo-francese

Parigi, 7, notte.

La Camera ha ratificato all'unanimità il prestito anglo-francese di 2 miliardi e 500 milioni concluso dagli Stati Uniti. Ribot presentando il progetto rilevò che la conclusione del prestito fu favorita da un vivo movimento dell'opinione pubblica americana. Egli aggiunse che il prestito è destinato al pagamento degli acquisti fatti in America e al miglioramento delle condizioni del cambio. Ricordò le condizioni dell'emissione delle obbligazioni rimborsabili in 5 anni e alla possibilità, dopo questa scadenza, della loro conversione in buoni della difesa nazionale.

(Ag. Stefani).

L'importanza degli attacchi russi segnalata dal comunicato tedesco

Berlino, 7, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato del giorno 6:

«GRUPPO HINDENBURG: Ieri il nemico ha compiuto di nuovo attacchi di una certa importanza fra il lago Driswiaty e Crewo; questi attacchi sono stati respinti e si sono spezzati sotto il nostro fuoco. Il nemico ha ottenuto da principio successi presso Wisniew, ma abbiamo ristabilita la situazione mediante contrattacchi, infliggendo al nemico gravi perdite.

«GRUPPO LEOPOLDO DI BAVIERA e VON MACKENSEN: La situazione è immutata.

«GRUPPO LISINGEN: I combattimenti si sono sviluppati nella regione ad ovest di Tharloryjsk».

Il comunicato viennese, dice: «Nulla da segnalare sul fronte russo, nè sul fronte serbo».

Il comunicato russo

Pietrogrado, 6, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Jacobstadt il fuoco di fucileria è divenuto vivo. A sud-ovest di Jacobstadt i tedeschi hanno bombardato la regione di Tzargrad.

Sulla fronte della regione di Dwinsk il duello di artiglieria non è cessato. Nella regione a sud di Poloseva abbiamo sloggiato il nemico sulle trincee della fattoria di Zagacz.

Sulla fronte tra i laghi di Narocz e di Vischnewskoe abbiamo anche respinto il nemico. Durante l'inseguimento dei tedeschi nella regione del lago di Vischnewskoe, le nostre truppe hanno occupato Abramowsczizna, il villaggio di Baronyrilyn ed il villaggio di Manki a nord di Smorgon.

Nella regione a sud fino al Pripet, nessun cambiamento essenziale. Alla foce della Slokok il nemico ha tentato di nuovo di impadronirsi del villaggio di Pojog, operandovi un attacco sotto la protezione del fuoco concentrato della sua artiglieria: abbiamo respinto l'attacco stesso.

A sud-ovest di Czartoryjsk il nemico è stato respinto verso il villaggio di Nowo Selki e ci ha abbandonato 150 prigionieri ed una mitragliatrice.

Nella regione dei villaggi di Krasnowolia e di Koszyalcke, ad est di Kolka, vi sono state parecchie collisioni col nemico che progrediva verso est.

Sulla fronte del Caucaso, nella regione del litorale, del Mar Nero, a sud-est di Kopa non vi sono stati che scontri di avanguardia. A sud-est del lago di Tortum, tra i villaggi di Keghyk e di Ardost a nord-ovest di Khorossan, il 4 corr., i turchi approfittando della oscurità tentarono d'avanzare, ma furono arrestati dal nostro fuoco. A sud di Khorossan presso il villaggio di Kufra, vi furono collisioni con le avanguardie turche.

Il vibrante appello del partito operaio inglese per nuovi arruolamenti

Londra, 7, mattino.

Il partito operaio inglese ha diretto al pubblico il seguente vibrante appello per stimolare gli arruolamenti volontari:

«Un'aggressione accuratamente preparata, ha condotto da circa 14 mesi di guerra le forze tedesche sui territori del Belgio, della Francia, della Polonia, della Russia e degli Stati Balcanici. Per mezzo degli arruolamenti volontari abbiamo potuto organizzare grandi eserciti, dei quali possiamo essere giustamente fieri per i gloriosi fatti d'armi che hanno compiuti. Siamo tuttavia convinti che, per far prevalere il principio degli arruolamenti volontari, occorre che almeno 30.000 reclute si arruolino ogni settimana, affinchè i nostri eserciti continuino ad essere un fattore importante nel conflitto e riportino una vittoria tale che il mondo possa essere liberato di questa tirannia militare che la Germania ci vorrebbe imporre.

«Vi sono presentemente ancora migliaia di uomini di età atta alle armi e capaci di servire, che non hanno ancora raggiunto le bandiere. Noi li preghiamo di prendere presto la parte del peso che loro spetta; non soltanto perchè così agendo essi difendono i loro stessi interessi, ma anche perchè la loro azione proteggerà gli interessi supremi della Nazione. Non ignoriamo che una sconfitta o una pace dubbia provocherebbe non soltanto la perdita del nostro prestigio di grande nazione, e la certezza che il conflitto si rinnoverebbe di qui a qualche anno, ma egualmente la perdita di questi privilegi della libertà personale, ottenuta solamente dopo secoli di sforzi.

«Per conseguenza, arruolatevi, dunque, per difendere il vostro Paese e tutto ciò che esso rappresenta ai vostri occhi».

Per la produzione delle munizioni in Inghilterra

Londra, 7, notte.

Il ministro francese delle munizioni, Alberto Thomas, ha pronunciato un discorso al ministero delle munizioni, davanti ai capi operai. Henderson, presidente della riunione, ha ringraziato il ministro francese per l'opera che compie la Francia, assicurandolo che il Comitato dell'unione operaia dal canto suo pone tutta la sua attenzione per accelerare la produzione delle munizioni.

Sui due fronti

Nel comunicato tedesco, riguardante il fronte orientale, i tedeschi riferiscono di attacchi russi nella zona del lago Driswiaty e Crewo, affermando di averli respinti.

Per i due gruppi Leopoldo di Baviera e generale Mackensen dichiarano che la situazione è immutata. Nulla dicono circa l'esito dei combattimenti sostenuti dal gruppo von Linsingen, che è quello in cui maggiormente preponderano le truppe austro-ungariche, e che quando hanno da sole combattuto contro i russi, furono sempre sconfitte.

In quanto al comunicato austriaco, non possiamo tenerne conto nei commenti perchè troppo sovente è stato riconosciuto inesatto.

I russi hanno dato prova di attività con risultati favorevoli nella regione della Dwina. Il lettore non dimentichi che questo tratto del fronte misura da Riga a Dwinsk ben 160 chilometri.

Smorgon è uno dei punti in direzione dei quali maggiormente si sono accanite le armate del maresciallo Hindenburg in direzione di Minsk, poichè qui ci troviamo nella base del triangolo Wilna-Minsk-Pinsk, con cui i tedeschi hanno cercato di circondare e racchiudere una parte ingente delle forze russe durante la recente loro ritirata.

I russi dichiarano di avere occupato dei villaggi registrando vittorie in combattimenti di località.

E' certo che i russi hanno qui tutto l'interesse a resistere e trovarsi sempre in forze, sia per impedire che sfondando a sud di Dwinsk possano i russi prima o poi aggirare la linea, così importante della Dwina, sia per impedire che la linea russa possa essere irreparabilmente divisa in due parti.

A sud del Pripet, nella regione di Lusk specialmente, i russi hanno avuto scontri vantaggiosi e raccolto prigionieri.

Dal contesto del bollettino russo possiamo rilevare come i russi si mostrino molto attivi e vengano giornalmente logorando il loro avversario. Il che mostra che i russi non solo ricevono ora le munizioni necessarie, ma probabilmente è migliorato il comando con il giungere alle unità mobilitate di molti giovani ufficiali.

I recenti avvenimenti balcanici ci dimostrano quanta necessità avessero gli austro-tedeschi di respingere i russi da Lusk (che avevano vittoriosamente occupato), per mostrare alla Romania e alla Bulgaria che la Russia non è in grado di vincere.

Ed oltre a ciò che essi sanno tenerla lontana dalla Galizia, poichè Lusk è alle porte della Galizia e a 115 Km. dalla tanto contestata Lemberg. Recenti telegrammi portano che truppe austriache ritirate dal fronte russo sono state inviate di fronte a Belgrado per passare il Danubio. Attendiamo che un fatto così grave ci sia confermato, perchè ci darebbe nuovi importanti elementi per giudicare della situazione [illegible].

V. Z.

Quali sarebbero le condizioni dell'accordo tedesco-bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, sera.

Il corrispondente da Salonicco dell'Echo de Paris telegrafa che secondo il giornale bulgaro Kambana, organo di propaganda tedesca, le condizioni dell'accordo fra la Germania e la Bulgaria sarebbero: la Bulgaria deve mettere a disposizione degli eserciti tedeschi la sua rete ferroviaria, provvedendo a tutto quanto è necessario. Deve attaccare la Serbia, mentre l'esercito tedesco di 300.000 uomini attaccherà dal nord. In caso di intervento rumeno, la Germania è obbligata a inviare contro la Rumania un altro esercito di 300.000 uomini. La Bulgaria riceverebbe in compenso del suo concorso la Macedonia bulgara e serba, libera pure di regolare in avvenire i suoi conti con la Grecia.

L'accordo tedesco-bulgaro-turco risalirebbe all'ottobre 1913

Parigi, 7, notte.

I «Debats» pubblicano la sostanza dell'accordo segreto concluso nell'ottobre 1913 fra la Bulgaria e la Turchia, pronubo Wangenheim, ambasciatore tedesco a Costantinopoli, firmato solo quattro mesi dopo il ritorno dei turchi ad Adrianopoli, accordo diretto contro altre tre Potenze balcaniche. Esso prevedeva la formazione di comitagi, incaricati di fomentare l'agitazione nella Macedonia serba e greca; determinava un nuovo piano di assetto dei Balcani in caso di una terza guerra balcanica. La Bulgaria doveva ricevere tutta la Macedonia, compreso Salonicco e Cavala. La Turchia si riservava tutta la Tracia e le isole dell'Egeo, conquistate dalla Grecia, con esclusione di quelle possedute dall'Italia. Inoltre la Porta avrebbe ottenuto il protettorato dell'Albania autonoma. Le agitazioni concomitanti dei bulgari in Macedonia e dei turchi in Albania, per intronizzarvi Buran Eddine, furono una semplice applicazione del Trattato. Solo la necessità per la Turchia e la Bulgaria di completare gli armamenti rispettivi con prestiti all'estero impedirono di fare di meglio prima d'ora.

D. Russo.

Il bersaglio dell'Austria

(Nostra corrispondenza particolare)

BRINDISI, settembre.

Venni in Puglia ai primi di luglio, dopo un mese di guerra. La trovai quale l'aveva lasciata prima che l'uragano sconvolgesse l'Europa: nel gran sole dell'estate non aveva dimesse le sue vesti di terra silenziosa e schiva, lontana dai fragori delle macchine, estranea alle competizioni mercantili, scevra di ambizioni e di smanie, rassegnata alla sua agricoltura pacifica. Si era sentita sempre troppo fuori della guerra, sempre le era parso che la furia della devastazione non avrebbe mai turbato la serenità delle sue abitudini contadine, si era come addormentata in questa sua illusione d'immunità; ed ecco che invece appena l'imagine della lotta appare su l'orizzonte della nostra vita, questa terra è colpita in pieno dalla nuova realtà, ne sente il primo urto, ne risente il primo danno. Ma non aveva ancora compreso quanta parte della nostra fede e del nostro orgoglio nazionale era essa destinata a raccogliere entro il cuore delle sue spiagge; non prevedeva ancora che somma d'energia dovesse in breve stringere nel pugno delle sue città marinare e come da Barletta a Taranto essa segnasse ormai l'estremo baluardo meridionale di tutto il nostro fronte di battaglia, che solleva l'altro suo estremo sui ghiacciai dominati dallo Stelvio e dal Tonale. Un fremito l'aveva corsa ai primi assalti delle torpediniere e degli areoplani austriaci; ma breve, limitato ai paesi colpiti, non così forte da propagarsi nella tranquillità della campagna. Non inquietudine. Attonimento.

Ora, dopo tre mesi, ho ritrovato la Puglia mutata nel profondo. Non riconosco la mia terra. Della campagna non so, perchè mi è mancato il tempo di percorrerla: peraltro non esiste quest'anno in Puglia vita campestre, perchè non esiste, in quest'autunno incolore, campagna. Non c'è vendemmia. Alla lettera: non c'è. Il raccolto dalla vite è stato completamente distrutto dalla peronospora e la terra è stata abbandonata all'invasione della gramigna: mancano le braccia e manca pure la necessità di coltivarla: i tralci senza grappoli non richiedono cure se non dalla roncola. Senza questa devastazione la vita dei villaggi interni sarebbe stata almeno in questo mese, più operosa; priva di vendemmia, tutto il vigore della penisola è affluito alla periferia, s'è affacciato sul mare, ha riempito di nuova febbre i polsi delle città litoranee. E le città litoranee sono veramente irriconoscibili, sembrano altre da quelle dello scorso anno. Sembrano e sono. Come quattro mesi di guerra, di vita cioè tutta nuova, han potuto rinnovarle così rapidamente, e non soltanto nelle apparenze, nelle abitudini esteriori, che sono effimere e facilmente mutan di forma, ma nelle radici stesse della vita, che sono sentimenti, pensieri, meditazioni ed azioni? Terminata la guerra, rimarrà in questi paesi un'anima nuova. L'Austria, facendola il suo bersaglio più facile e più ostinato, ha dato alla Puglia una coscienza del proprio valore che non aveva mai avuto perchè sempre dagli uomini le era stata negata, una fede nei propri destini che sei mesi a dietro le sarebbe parsa una chimera.

Centocinquanta colpi a vuoto

Sono arrivato a Barletta, sul mare pugliese, in un'immensità di sole che schiudeva tutto l'Adriatico come un possesso senza limiti. Non so per che inconsapevole insorgere di affetti e di speranze, questo mare intensamente turchino, di solito chiuso da nebbie su l'orizzonte, torbido, irrequieto, mi è balzato innanzi in questa giornata serena con un'imagine di possesso senza limiti. Questa imagine poi mi si fisserà dentro, lungo il viaggio, fino a Brindisi, più chiara, più in rilievo, più tenace, e qui a Brindisi assume le sembianze di una realtà imminente, diviene una certezza.

Il giorno era pieno quando son giunto a Barletta. Già, prima che il treno si slanciasse a tutta velocità sul Tavoliere, nel sole nascente io avevo veduto questo mare senza pace, dalle coste d'Abruzzo. Calmo, eguale, vuoto: senza un battello, senza un fumo lontano, senza una vela vicina. Non ci sono [illegible] navi austriache; e a chi si mette in viaggio per questa linea adriatica pare sempre di dovere imbattersi in un'intera flotta nemica. Ma le torpediniere di Cattaro che parevano in giugno tanto ardimentosette, son diventate oramai di una prudenza senile. Se ne provo non saprei se sollievo o contrarietà. Il danno che le nostre città più inermi hanno avuto dalle prime scorrerie austriache, se non ancora valutato ufficialmente in trenta non so se lire o corone, è tuttavia così lieve da non poter suscitare in nessuno che lo veda feroci istinti di pronta vendetta, ma insomma il desiderio d'impartire una lezione di umiltà e di orgoglio insieme a chi, protetto da tutti i favori di madre natura, ha potuto più volte concedersi il modesto lusso dei facili ardimenti, è di quelli che irritano la pazienza. Ma i nodi, prima o poi, verranno al pettine.

E allora ci ricorderemo anche del ponte di Ortona, che nell'alba del 23 luglio sentì passare sugli archi un uragano di granate. E non si ruppe, e non si piegò: lasciò che la tempesta si fosse allontanata, poi prese su le sue braccia illese il treno che aspettava in stazione e lo portò incolume giù, verso la Capitanata. Un'attesa breve, che durò un'ora come il fuoco. Il fuoco di una compatta flottiglia di torpediniere concentrato su quei tre archi doveva bastare a mandare in frantumi tutta una fortezza, e non seppe interrompere una linea ferroviaria, a un solo binario, che corre su la scogliera. I pescatori credettero in una devastazione: avean veduto il mare lungo la scogliera tutto un'esplosione di fontane e avean contato: centocinquanta colpi. Quando uscirono dai loro nascondigli, ebbero la gioia di vedere il ponte intatto: qualche scalfittura alle scarpate, un parapetto mordicchiato, i binari scontorti; ma c'erano gli altri di riserva lì a portata di mano, e la linea fu prontamente riattivata.

La guerra di fumaioli

Da Barletta la ferrovia non segue più la [illegible] molle della spiaggia [illegible] tutte le sue sinuosità: con un agile movimento serpentino viene qui e là a toccarla e poi se ne discosta, con bruschi scarti, rifugiandosi dietro le città che la proteggono con lo scudo ampio del loro caseggiati. Sono grosse città che si distendono su la riva per parecchi chilometri.

Qui l'effetto del bombardamenti nemici, non più diretto alla strada ferrata, priva di ponti e di gallerie, ma ad esse stesse le case, appare più evidente. E' messo meglio in mostra, non si ha nessuna fretta di farlo scomparire, non gli si cerca un rimedio, perchè non nuoce. Danni lievissimi che non spaventano, che non commuovono, che muovono anzi a riso. L'Austria ha preso di mira i comignoli degli opifici e ne ha fatto una strage. Tra i superstiti più alti e coronati ancora dal parafulmine, se ne vedono da per tutto, di monchi, come stele funerarie: ce n'è di smozzicati alla punta, di sbrandellati e sfinestrati, di stroncati a mezzo, beanti con una larga bocca, donde il fumo si dilata in nuvole informi, come di crateri presso a spengersi.

A Molfetta un signore che viaggiava con me dalla mattina, mi chiama allo sportello:

— Guardi.

Guardo, seguendo il suo braccio. Di là dalla stazione vicinissimo, c'è un vasto stabilimento, con poderosi frantoi che s'intravedono per gli usci aperti, e con molti operai, unti e neri, che spiano di tra le finestre frantumate.

Il signore mi dice:

— Una raffineria d'olii. Io ne sono il direttore. Quella mattina, l'undici agosto, mi trovavo appunto lì nel mio studio. Facevano sul serio, e per un momento mi parve che tutto saltasse in aria, quando sentii gli strilli dei miei uomini. Ma tutto finì con gli strilli: un solo operaio era stato ferito d'una scheggia di pietra che gli era piombata su la schiena dall'alto. Si trovava fuori, a curiosare. Ora è con gli altri, al lavoro. Per il resto qualche giornata di muratore e non se ne parlerà più. Non ho figli da mandare al fronte, ma l'Austria non ha voluto rinunziare al mio obolo.

Mi mostra i fumaioli: uno diritto e intatto, l'altro capitozzo e rattoppato di pietre più bianche tra la fuliggine: brecce otturate prontamente. Molte e da tutti i lati. Io non so per che miracolo di statica quel fumaiolo abbia potuto reggersi in piedi, tutto sforacchiato come un enorme flauto.

A Bari un'altra fabbrica d'olio al solfuro è stata addentata nelle sue ciminiere. Morsi che non son riusciti a stritolarla: dopo un'ora di accanitissimo bombardamento il fumo usciva da quelle ciminiere, con indisturbata disinvoltura. Qui il danno, per ragioni che non è necessario dire, poteva esser grave. Fu minimo.

Un altro opificio, altrove, ha quattro fumaioli altissimi, in fila, tutti eguali, bianchi, nuovi. Sembrano intatti e son tutti e quattro colpiti. Bisogna guardarli attentamente per scorgerli monchi allo stesso livello, con taglio eguale, come un'enorme falce li abbia falciati d'un sol colpo.

«Facevano sul serio». Sì, oramai si può dirlo: facevano sul serio. Non tanto gli areoplani che se han fatto, a Bari specialmente, delle vittime, poco danno han recato dove pure non era difficile colpire sul vivo, ma le torpediniere si presentavano con una disinvoltura innanzi al bersaglio e tiravano con una sicurezza che non giova negare. Conoscevano i punti più vulnerabili della costa con una precisione impressionante; non lanciavano i loro colpi alla cieca, per il solo gusto sbarazzino di colpire gli inermi e di atterrire i timidi. Obbedivano a un ordine rigoroso di interrompere in qualunque modo la preparazione e l'azione militare nostre. Se nè l'una nè l'altra han sofferto ritardi, se il danno è stato sempre trascurabile, dobbiamo esser grati all'imperizia dei cannonieri nemici, ma non disconoscere la loro studiosa conoscenza delle nostre coste. Difettavano nell'arte militare, non nel servizio d'informazioni. E' una virtù che conviene ammirare nell'avversario. E trarne insegnamento.

Ho veduto dei muri sgretolati, vicinissimi ad altri muri, fortunatamente illesi, che proteggevano luoghi di molta importanza; e l'accanimento di diecine di colpi verso un luogo, nella apparenza insignificante, è stato spesso una fessura che mi ha fatto guardare nei nuclei essenziali della nostra salda preparazione marinara.

Un mare senza vele

Ora questa conoscenza delle nostre coste e delle nostre cose il nemico non la possiede più, perchè gli è venuta a mancare la più ricca e più sicura fonte d'informazioni. E' degli ultimi di luglio, mi pare, il decreto che vieta la pesca nell'Adriatico; e da quel giorno furon recise le più ambigue vie di comunicazione e di rifornimento tra le nostre coste indifese e le coste avverse, munitissime.

Ecco, e rivedo l'Adriatico, calmo, eguale, vuoto: non ha più quella sua diffusa letizia di sciami di barchette. Da Barletta a Brindisi, per quasi duecento chilometri, questo mare perpetuamente accigliato e burbero schiudeva il sorriso di una lunga fila di vele bianche, quasi ininterrotta. Salpavano da Bisceglie, da Giovinazzo, da Polignano, da Monopoli, salivano verso il Gargano, s'inoltravano verso Antivari, raggiungevano talvolta le coste dell'Albania e della Grecia. Ora giacciono in secco, piegate tutte su un lato, l'albero divelto, con la chiglia livida al sole, come ventri di cetacei uccisi.

Tutto questo, sì, è triste, e ci assale con un senso di malinconia, quasi con un languore di smarrimento. Ma è sensazione che passa: a mano a mano la malinconia si spoglia del languore e della nostalgia che l'avviluppavano, diviene un accoramento pensoso, una serena meditazione. Scemo della sua fresca gaiezza, l'Adriatico offre all'anima rinnovata lo spettacolo di una più solida forza, di una più imponente vastità. E' scena di tragedie questa, non d'idillii: l'ecloga piscatoria ha portato su altre rive il suo arcadico gorgheggio. Qui gli uomini insidiano gli uomini, uccidono gli uomini; qui le enormi costruzioni di guerra si sorvegliano, si tendono gli agguati, si appressano e squarciansi i fianchi di fuoco; qui, nel profondo, son cadaveri più vivi dei vivi, son memorie più presenti dei presenti; qui un duello enorme dovrà decidere del destino di due popoli che non potranno mai procedere su lo stesso cammino; e ciò che è smarrimento di sensi deboli, nostalgia di animo idilliche non può essere in questo momento che letteratura.

Il popolo, che non è letterato, non si smarrisce: è pago di guardar su la realtà e trae un respiro. Ho colto la frase in molti discorsi. Il giorno del decreto luogotenenziale che ha vietato la pesca oltre i cinquecento metri dalla riva, il popolo litoraneo ha tirato un respiro. Le torpediniere austriache infatti tornarono ancora l'11 agosto; ma d'allora — e son trascorsi quasi due mesi — non si mostrarono più: ed è difficile ormai che nell'avvenire si mostrino. Non tutti, insomma, i nostri pescatori sono spie e traditori; ma è certo che le informazioni più segrete salpavano in alto mare con le paranzelle e che la nafta e la benzina andavano a raggiungere qualche volta i sommergibili nemici. Buona gente questa di mare, gente mite sobria umile, ma vive una sua strana vita, fuori della società degli uomini, fuori dei bisogni di una nazione, fuori degli ideali di un popolo. Non facciamo una colpa di una loro sventura: l'oro accieca gli occhi avvezzi all'oscurità.

Ma il provvedimento era necessario, fu salutare. Come doveva esser salutare la minaccia di qualche esempio: il colonnello che ha condannato severamente la ciurma della «Bella Scutarina» è considerato come un liberatore.

La città risorta

Brindisi. Bisogna vivere un giorno o due in questa piccola vecchia città per sentire il respiro della Patria nell'attesa dei giorni grandi. C'è nell'aria qualche cosa di sospeso, di vigile, di teso verso orizzonti lontani, che ti soffia in faccia ad ogni svolto di strada, come per una porta dischiusa su l'avvenire. Si pensava di essere giunti qui al termine di una via e si prova invece la sensazione di trovarsi su la soglia di un più lungo cammino. Di qui si salpa verso la nuova storia.

Era una città morta. Era, peggio, una città dimenticata. Le città del silenzio vivono di memorie, hanno una loro anima raccolta che le avviluppa di un'atmosfera suggestiva: come di glorie spente. Le memorie di Brindisi son troppo lontane perchè essa, ora, potesse viverne, e il presente era una desolazione. La natura, così ostile nell'Adriatico a tutta la costa italiana, era stata qui singolarmente benigna, aprendo in quest'estremo calcagno della penisola un doppio porto ampio e sicuro: non so che irragionevole incuria di uomini abbia potuto ostinatamente rifiutare il dono prezioso. Nulla l'opera dell'uomo avea da aggiungere alla consistenza ed alla conformazione della scogliera, nulla avea da correggere nel fondo del mare, perchè di questo così profondo facesse il più grande porto dell'Adriatico; e invece lo abbandonò. C'è dell'inspiegabile. Il suo destino era di accogliere ricchezze nello scrigno dei suoi scali sicuri, di lanciare forze di conquista sui mari lontani. E fu costretta al letargo.

Ora è risorta, improvvisamente, con un balzo di gigante. Il tempo, la realtà l'han vendicata. In quattro mesi è cresciuta smisuratamente di uomini e di traffico, s'è moltiplicata, s'è ringiovanita, è tutta nuova. E non muterà più: ora ha la forza di imporsi agli uomini, di dominare gli eventi. La guerra ha affluito nelle sue vene torrenti di energia, ne ha riempito tutta la sonnacchiosa vita provinciale senza romperla: segno che era resistente. Dopo la guerra queste energie non potrà più esaurirsi: le correnti, una volta incanalate, non devieranno. Ora è necessario qui un concentramento di forze militari ad armare il braccio che recide al nemico le vie del mercato. Domani sarà qui inevitabile un concentramento di forze economiche, perchè il braccio, irrobustito dall'assidua ginnastica, aprirà al nostro commercio le vie dell'Oriente.

Echi di guerra nel silenzio

Piccole strade, strette, ritorte, aggrovigliate. Un nodo di chiassuoli e di vicoletti senz'aria, senza luce, infangati in un piaccichiccio di rigagnoli. In certe ore del giorno sono anche oggi deserte: qualche piazza nel sobborgo si apre al sole con un gran sbadiglio, tutta nuda, senza carri, senza panche, senza [illegible] di uomini e di cani. Anche oggi, nella mattina è il silenzio: pochi soldati della territoriale passano da bottega a bottega per le compere, con la loro aria distratta: gli altri son fuori, lungo la spiaggia, in un'assidua fatica. Bisogna scendere verso il mare, girare intorno le due colonne che la civiltà romana inalzò al termine della sua grande via commerciale lanciata verso il mondo greco. Bisogna percorrere la lunga banchina, passare sotto l'ombra del massiccio castello di Federico II, tenere tutto sotto gli occhi il porto interno. Appare piccolo, con la riva opposta quasi a un tiro di fionda ed è vasto da contenere una gran flotta. Tutta una moltitudine di navigli sottili in anima di antenne e di pennoni, come una selva di baionette, lo avviluppa in una fitta rete di sartiame, tutta accesa di bandiere: e il verde e il rosso e il turchino e il bianco e le stellare cantano in un coro la concordia degli animi e delle forze alleate. Su la spiaggia il canneto, la siepe delle agavi, la cresta dei fichidindia, il boschetto verde di una villa. E' un contrasto singolare tanta macchina di guerra in un nido di pace.

Vivere qualche giorno tra queste navi, passare da tolda a tolda, vedere la preparazione intensa agli eventi degli ordegni e degli animi, chiedere una parola ad ogni marinaio: sarà la raggiante gioia di un eroismo compiuto, la ferma fede in un sacrifizio da compiersi. Corrono racconti di avventure prodigiose, gridi di ammirazione alle azioni intrepide. Tutto, in silenzio e nessuno fuori può udire. Ieri l'altro festeggiavano il capitano di un sommergibile francese che di recente ha affondato con due siluri una torpediniera austriaca. Non ho sentito [illegible] una parola di gelosia o di rincrescimento. Un cameratismo non oscurato da ombre di rivalità. Quel sommergibile francese dal nome notissimo ha compiuto arditissime imprese nel basso Adriatico. Piccolo tra gli altri più grandi e più armati, appare come una spoletta da telaio contadino sul fior dell'acqua: me lo mostravano con orgoglio non con invidia. Orgoglio di un fratello per l'altro.

Ed era orgoglio negli occhi di un tenente di vascello, che mi riferiva la gesta di un altro sommergibile — inglese questo — nei Dardanelli. Quegli occhi chiari, attoniti, rimasti quasi infantili nella visione del mare su un volto arso di sole e di salsedine, solcato di forti rughe alle tempie e al collo, lucevano di verace letizia. Egli non faceva che riassumermi la relazione di quel comandante, che, stampata in molte copie, si è diffusa qui rapidamente. Ha del fantastico, sembra il racconto di una gesta leggendaria. Nel Mar di Marmara quel sommergibile ha compiuto una distruzione che sembrerebbe inverosimile se non fosse rigorosamente autentica. Quando sarà conosciuta in tutti i suoi particolari, stupirà il mondo. Per ventidue giorni la piccola nave insidiosa si è trattenuta in quelle acque insidiosissime, vivendo una sua vita misteriosa, non raggiunta mai, nascosta non si sa dove, rifornendosi non si sa come. Aveva dodici siluri e ne aveva già lanciati undici, senza mai fallire il colpo. Al ventiduesimo giorno le rimaneva l'ultimo, e si avviò ad uscire per i Dardanelli. Incontrò un trasporto turco: ma era vuoto. Inutile sprecare un siluro contro un trasporto vuoto: continuò la sua rotta, sperando di imbattersi in preda maggiore. Ma non trovò niente; allora tornò nell'interno a tutta velocità, raggiunse la nave nemica e la mandò a picco. Poi rientrò nella sua flotta.

. . . .

Terminavo queste note rapide, quando mi ha raggiunto in treno la triste notizia. Pur ieri l'aveva veduta, la bella nave: era lì, nel porto esterno, su uno specchio d'acqua terso dal sole. I tre colossi grigi coronavano superbamente il mare di Brindisi, tutto in armi. Vigilavano di là il mare conteso, lo vietavano al dominio dell'avversario. Quattrocento dei suoi figli, che da quattro mesi, in abnegazione e devozione, vivevano la tormentosa vigilia, sono caduti senza chiudere gli occhi su la visione splendente della vittoria.

Ma domani, quando le lacrimate spoglie con lunga teoria di compianto, saliranno il viale dei cipressi verso il breve poggio, da tutte queste ciurme di votati al martirio si inalzerà, inestinguibile, un canto di gloria, e il rinnovato popolo adriatico solleverà nelle sue braccia, alto su gli eroi senza trofeo, il cuore della Patria.

MICHELE SAPONARO.

La morte di Giovanni Piumati

Gli artisti e gli studiosi torinesi hanno fatto una dolorosa perdita. E' scomparso, a sessantacinque anni, Giovanni Piumati, una delle più conosciute figure d'artista e di erudito della città, discepolo di Antonio Fontanesi e studioso di Leonardo da Vinci.



Giovanni Piumati era nato a Bra il 29 maggio del 1850. A diciasett'anni entrava nella torinese Accademia Albertina di Belle Arti. In quegli anni Antonio Fontanesi vi aveva aperta quella Scuola di pittura di paesaggio che era una innovazione ardita nell'insegnamento scolastico, ed il Piumati si inscrisse a quel corso in cui ebbe a colleghi il Tesio, il Pasquini, il Calderini, la Stralla, il Pollonera, il Follini ed altri e vi ebbe la grande medaglia d'oro per il paesaggio. Ma lo studio della pittura non gli tolse di coltivare le lettere e a vent'un'anni il Piumati vinceva per concorso una cattedra di letteratura italiana a Colonia. In quel suo ufficio il Piumati ebbe l'onore di essere chiamato a professore di letteratura italiana dell'attuale imperatore di Germania, il quale ebbe così gradito ricordo del suo maestro da offrirgli anni dopo di ritornare in Germania, come istitutore dei suoi figliuoli.

Nel suo soggiorno in Germania e nel suo ritorno in patria il Piumati non dimenticò la pittura. Espose quasi ogni anno alle Mostre della nostra Promotrice ed a quello del Circolo degli Artisti. Fra le sue opere, cominciando dal *Cascinale*, del 1873, si ricordano *Fondale di pascolo*, *Il Vespro*, *Rive del Po*, *Tramonto*, *Ottobre*, *Studio dal vero*, *Vecchie case al Col S. Giovanni*, *Ottobre al Col S. Giovanni*.

Ma se non abbandonò mai la pittura, essa non gli impedì altre cure, ed esse furono specialmente consacrate allo studio ed all'illustrazione dei manoscritti vinciani.

La generosità di un amico russo Teodoro Sabachnikoff, gli permise di pubblicare, trascrivere ed illustrare una delle più preziose opere di Leonardo ancora inedita, il codice *Sul volo degli uccelli* (Parigi E. Rouveyre 1893), codice che fu poi dal Sabachnikoff offerto in dono all'Italia. A questo fece seguito la pubblicazione dell'altro manoscritto vinciano custodito nella biblioteca di Windsor: *Dell'Anatomia* (Parigi 1898). Ed al Piumati è poi dovuta la trascrizione integrale del *Codice Atlantico*.

Il Governo italiano incaricava il Piumati di una missione speciale per lo studio dei manoscritti vinciani e lo chiamava poi a far parte della Commissione che attende alla pubblicazione completa delle opere del grande studioso.

La notizia della scomparsa del Piumati sarà appresa con rammarico da quanti in Italia e all'estero si occupano di ricerche sui documenti di Leonardo e della famiglia degli [illegible]

I nostri valorosi caduti



GIUSEPPE SORA, da Pavia, tenente-colonnello di fanteria.



GUGLIELMO GREGORI, da Piacenza, primo capitano di fanteria.



ROCCO MAGNANTE, da San Mauro Forte, tenente di fanteria.



FEDELE CUZZI, da Pallanza, sottotenente dei bersaglieri, figlio del senatore Giuseppe, ex-deputato al Parlamento.



NICOLA BENAZZI, da Genova, sottotenente di fanteria.



LAURO MINGOLI, da Roma, bersaglieri ciclista.



LUIGI CALASTINI, da Firenze, tenente di artiglieria.

(Continua nella pagina seguente).

La seconda giornata del processo Turola

Il Pubblico Ministero chiede 6 anni e 11 mesi di reclusione per l'avvocato e sostiene la corresponsabilità dell'agente Onofri e della signorina Sommariva.

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Alessandria, 7, notte.

L'udienza s'inizia alle 9.45 colla rinuncia alla testimonianza del comm. Franzini.

La difesa fa notare l'assenza di un testimone, il Sindaco di Valmacca.

Una dichiarazione dell'avv. Vercelli

L'avvocato Vercelli chiede di fare una dichiarazione, e cioè che per le pratiche espletate per la ricerca dei gioielli non percepì nè percepirà mai compenso alcuno.

E' introdotto il teste Vezza, disegnatore, che narra come fu invitato a ritrarre i gioielli e poi a modificare i suoi disegni in modo che qualcuno non sarebbe più stato conforme al vero.

Il Turola, interrogato, non ricorda tale particolare, ma fa osservare che se alcuno dei preziosi fu ritratto con scapito dell'originale, altri invece furono resi in disegno di maggior valore.

E' interrogato il teste Robotti Luigi che fu in trattative per la vendita della casa paterna del Turola in Valmacca, e dice che all'atto delle proposte di vendita anticipò una somma al Turola. Poi rammenta come alla notizia dell'arresto del Turola esso nella tema di perdere la somma anticipata si recò in Alessandria dove fu ricevuto dall'avv. Spantigati col quale formulò le modalità di risarcimento e di garanzia, anzi ricevette una somma in anticipo e di questo anticipo non sa dare spiegazioni, conoscendo le strettezze del Turola.

I buoni precedenti dell'imputato

L'avvocato Gho è chiamato alla pedana che dice come il Turola si recò nel suo studio per scrivere una lettera a macchina, e il teste ebbe l'impressione che il Turola scrivesse una lettera anonima, e per questo motivo negò di fornire al Turola una busta per spedire la lettera.

Interrogato, il teste dichiara che fu amico del Turola fin dall'infanzia; lo dipinge un uomo di elevata mentalità e che condusse una vita di sacrificio e di studio. Non sa che a carico del Turola esistano precedenti meno che onesti. Conferma i legami di amicizia fraterna fra il Turola ed il cugino Di Rorà.

Viene sentito il teste Colombo, cartolaio, che conferma che la carta usata dal Turola per scrivere la lettera compilata nello studio dell'avvocato Gho fu comperata effettivamente da lui. E' licenziato.

L'orefice gioielliere Baralis, chiamato a deporre sulla stima fatta presso il Banco Oddone dei gioielli della famiglia Di Rorà, dichiara che non precisò il valore dei preziosi, ma che accertò essere questo valore superiore alla somma per cui era stato contratto il mutuo.

L'avv. Sardi contesta che il Baralis precisò il valore dei gioielli; tanto è vero che ritenendolo inferiore alla somma del mutuo consigliò gli Oddone a pretendere delle cambiali a maggior garanzia.

Il Baralis nega che abbia precisato il valore delle gioie.

La difesa chiede di ricercare negli atti un appunto di stima fatto dal Baralis nello studio dei fratelli Oddone. Il Tribunale acconsente.

E' escusso il teste avv. cav. Viora che si trovò presente all'episodio della simulazione del furto in ferrovia. Il cav. Viora narra come presso la stazione di Solero entrò nel loro scompartimento l'avv. Turola che portava con sè un involto di piccole dimensioni, ma non portava con sè nè cappello nè soprabito, lasciati in altro scompartimento. Il cav. Viora ricostruisce con efficacia la scena della simulazione del furto, dipinge l'agitazione del Turola nel raccontare la scomparsa della cassetta dei gioielli, le affannose ricerche, le supposizioni di sottrazione da parte di qualche estraneo.

Il teste rammenta come le guardie di servizio sul treno si rifiutassero di eseguire la perquisizione dei viaggiatori.

Descrive l'accoramento del Turola nel partecipare cosa contenesse la cassetta scomparsa e le nuove e più affannose ricerche da parte del teste e del collega avv. Jachino, i sospetti sull'uno o l'altro viaggiatore, e come giunti alla stazione di Torino si recasse immediatamente dal commissario cav. Giambrone che subito iniziò le ricerche per rintracciare la famosa cassetta.

A richiesta del Presidente, ricostruisce l'incontro fra il Turola e la famiglia Di Rorà, incontro a cui egli assistette.

Il teste conobbe molti anni fa il Turola e lo rammenta un ottimo giovane, pieno d'intelligenza e di buona volontà, studiosissimo e modesto, in relazione colle maggiori personalità di Alessandria.

Licenziato il cav. Viora, è chiamato il teste Vigo di Bologna, che è richiamato dal Presidente perchè non si presentò a tempo debito.

Il Vigo acquistò dall'orefice Ivaldi di Alessandria una spilla preziosa. Esso non conosce il Turola. E' licenziato con riserva.

La deposizione del collega di ufficio del Turola

E' sentito il teste avv. Ghezzi di Milano, compagno di studio del Turola e che ebbe relazioni di professione coll'imputato. Il Turola usò del nome del Ghezzi per vendere alcune perle all'orefice Vigliani. Il teste dice della sua meraviglia nel ricevere dal Vigliani una lettera dove si parlava di gioielli e di recessione di un contratto da lui mai fatto. Egli suppose un errore di indirizzo e non si curò più oltre della lettera che non riuscì a comprendere che dopo il suo interrogatorio nel processo.

La importante deposizione di un orefice

L'orefice Ivaldi viene alla pedana e narra come fosse chiamato a consiglio per l'accettazione da parte degli Oddone d'un pegno in gioielli per la concessione di un mutuo. Esso stimò i preziosi valsenti circa 70 mila lire. Dice come ebbe dal Turola l'incarico di vendere una spilla che dopo varie trattative fu venduta per circa 900 lire al signor Vigo di Bologna.

Prima della vendita della spilla, il Turola portò all'Ivaldi sette perle perchè ne formasse un collier, collier che l'Ivaldi eseguì, senza osservare che le sette perle erano della specie di quella della spilla.

Il teste suscita l'ilarità del pubblico colla sua aria studiatamente innocente; esso vuole far credere di nulla rammentare, ma, alle stringenti contestazioni del Presidente, tutto rammenta e dice di vari altri affari avuti col Turola, che propose, fra altro, la vendita di altre perle per incarico di una signora di Tortona, in imbarazzo per l'acquisto di alcune pellicce dalla ditta Rizzi.

Il Presidente domanda come mai il teste, alla notizia clamorosa del furto, non si curò di far conoscere all'Autorità giudiziaria che il Turola aveva portato nel suo negozio le note perle.

Il teste dice che non sospettò sulla colpevolezza del Turola, per cui non si curò di fare la denuncia. L'Ivaldi è licenziato con riserva.

Su istanza dell'avv. Sardi, viene rinunciato alla perizia sulla scrittura della macchina da scrivere, perizia inutile, data la confessione dell'imputato.

Dopo l'avv. Sardi, della Difesa, prega di precisare la qualità della signora Barberis di Tortona, per sapere se si debba considerare come teste o parte lesa. Il Tribunale la considera testimone.

La signora Barberis, accompagnata dal solerte ufficiale giudiziario Salvanecchi, entra a raccontare d'aver ricevuto incarico d'impostare una lettera indirizzata a lui stesso. La signora Barberis narra dell'incontro avuto con un'elegante signora, recatasi espressamente a Tortona per recapitare un biglietto del Turola, raccomandante di tacere in ogni occasione il particolare dell'impostazione della lettera. La signora, ostentatamente velata, elegante ed ignota, disparve immediatamente il biglietto recapitato.

Le pellicce

La signora Barberis viene a narrare come il Rizzi tentasse con ogni modo poco corretto di ottenere somme superiori a quelle spettantegli e pattuite per alcune pellicce acquistate, e come, per non confessare al marito gli sconvenienti toccatile, si rivolgesse al Turola, suo amico d'infanzia, perchè appianasse ogni divergenza e la liberasse dalle insistenze del Rizzi.

Il Turola assunse l'incarico, ed infatti, dopo alcuni giorni notificò alla signora Barberis che il Rizzi colla restituzione delle pellicce e l'aggiunta di una somma avrebbe ritenuto appianata ogni divergenza. Dichiara però che nessun avviso il Turola le dette per avere trattenuto per proprio conto una delle pellicce. La signora Barberis dichiara esplicitamente di aver sempre avuto nel Turola la massima fiducia e di non aver mai supposto che esso avrebbe potuto approfittare della sua delicata posizione per appropriarsi di somme qualsiasi e trattenere indebitamente le pellicce affidategli.

La teste rammenta come nell'infanzia il Turola sia stato affetto da una grave meningite e più tardi le sia occorso di essere presente ad alcuni inesplicabili ed improvvisi svenimenti del Turola. Rammenta lo stesso come un giovane studiosissimo e di brillante intelligenza e di abitudini modeste.

Licenziata la signora Barberis viene a deporre il teste Rizzi Luigi, che narrò come entrò in rapporto di interessi colla signora Barberis e come per la mancanza di osservanza da parte di questa alle condizioni stipulate, egli diffidò la signora di regolarizzare la pendenza. Dopo questo invito il Rizzi ebbe una visita del Turola, il quale, nella qualità di amico della signora Barberis si offerse di appianare la divergenza. Il Rizzi non nega che indipendentemente dalla restituzione delle pellicce aveva preteso una somma in compenso del danno subito.

Il Rizzi spiega come solo dopo l'arresto del Turola per il furto dei gioielli si inducesse a denunziare l'appropriazione indebita della pelliccia, perchè consigliato da un amico avvocato allo scopo di evitare noie future.

L'avvocato Sardi, della difesa, fa rilevare alcune incertezze nella deposizione del teste che cerca di giustificare il proprio operato; ma alle minuziose ed abili contestazioni dell'avvocato lascia, nel rispondere l'impressione di non saper spiegare il movente della deposizione, ciò che potrebbe far supporre che questa stessa sia stata inoltrata a tutela della propria responsabilità.

Prima di essere licenziato è chiamato a riconoscere le pellicce vendute e poi restituite dalla signora Barberis e così si ha campo di vedere queste pellicce causa di nuovi e non lievi affanni per l'imputato.

Dopo il Rizzi è introdotto il teste avvocato Barberis che spiega al Tribunale che esso fu completamente al buio delle noie della propria signora fino allo scoppio dello scandalo Turola e che fu dolorosamente impressionato nel conoscerlo.

La deposizione brevissima termina colla fine dell'udienza pomeridiana alle 12 e 10.

All'uscita stazionava una folla numerosa. Si suppone che attenda l'imputato, invece è incuriosita per la voce corsa sulla bellezza della teste signora Barberis, veramente tale ed elegantissima.

Udienza pomeridiana

L'udienza comincia alle 14.45 ed il presidente domanda al Turola alcune spiegazioni circa le pendenze del conte di Rorà. L'imputato spiega che queste restarono nell'ambito del suo studio e non ebbero seguito giudiziario.

E' quindi interrogato il signor Filippa, fotografo, che riprodusse i gioielli della famiglia Di Rorà. Ebbe l'incarico dal Turola: non potè constatare che siano state apportate alterazioni alle riproduzioni dei gioielli. E' licenziato.

Entra la signora Timossi che è interrogata circa la stima da essa fatta sulle pellicce della signora Barberis, pellicce che essa valutò circa 1000 lire essendo state usate. Il presidente fa rilevare alla teste come ciò non sia esatto poichè nella precedente deposizione dichiarò di non aver saputo precisare il valore delle pellicce, nonostante che le avesse bene osservate e misurate alla signora Turola.

L'avv. Ravazzi Camillo che assistette il Rizzi nella pendenza colla signora Barberis, ricorda gli accordi presi col Turola per conto dei rispettivi clienti e la modalità di pagamento delle pellicce.

Dichiara che il Rizzi ebbe ad esprimere il desiderio di avere il pagamento delle pellicce e non la restituzione delle stesse. Non sa precisare se percepisse compenso per assistere la signora Barberis. Il perito cav. Dardano viene a specificare il valore delle pellicce acquistate dalla signora Barberis e le dice valsenti da nuove da L. 3500 alle 1700 e circa 1800 usate.

La deposizione del medico della famiglia Turola

Il teste Gualino fu medico della famiglia Turola. Constatò che circa 17 anni fa una zia del Turola restò affetta da una paralisi progressiva; ebbe a visitare il Turola bambino che per strascichi della meningite soffriva di convulsioni e cambiò di carattere diventando triste e taciturno e restò preso da una vera mania dello studio.

Il medico spiega quali manifestazioni postume può avere la meningite e come queste manifestazioni si possano riprodurre anche dopo lunghissimo tempo. Spiega che per conseguenza della malattia si possa commettere anche un fatto anormale ed isolato. Il teste poi, per lunghi anni non coltivò le relazioni colla famiglia Turola e solo vagamente conobbe la carriera brillante in professione ed in politica del Turola.

A richiesta dell'avv. Sardi il teste dichiara che le convulsioni curate al bimbo Turola potessero anche essere state causate con della meningite. Ricorda che la zia del Turola fu curata anche dal prof. Frigerio.

Le contestazioni dell'avv. Grassi

L'avv. Grassi domanda se il teste riconosce una relazione fra le convulsioni del Turola bambino e i mancamenti nelle carceri d'Asti. Il dottore non sa spiegare. Ricorda che la mamma del Turola fu affetta da isterismo.

Il dottor Gualino, psichiatra, è chiamato a deporre sulle condizioni psichiche del Turola.

Il teste dai documenti ad esso affidati rilevò che un ingegnere Turola parente dell'imputato fu ricoverato in una casa di salute di Milano per essere affetto da mania ottimistica tanto da accogliere la notizia della morte della moglie con olimpica serenità. Tali informazioni, pervengono dalle informazioni assunte presso la direzione dell'istituto di cura, da alcune lettere del malato e di famiglia.

A questo punto sorge un incidente per il sistema di deposizione del teste che assume la forma di una perizia psichica. Il Presidente richiama il teste a non uscire dal campo della semplice testimonianza, ma su insistenza dell'avvocato Grassi, il Tribunale acconsente che il dottor Gualino dia lettura di alcune lettere che comprovano le sue asserzioni.

Infatti, in esse, il vecchio Turola espone, fra le altre, l'idea di un gran ponte sul Tagliamento e del completo rifacimento del manicomio che lo rinchiudeva.

Ricorda che il prof. Frigerio curò una zia del Turola affetta da cardiopalma d'origini nervosa. Sa della madre del Turola che fu ammalata di paralisi.

Il dottor Gualino sa che l'imputato fu affetto da disturbi nervosi. Il teste è messo in libertà.

La teste Maria Arlandi-Brovia, domestica del Turola, sa di disturbi fisici, avuti dal Turola: sintomi di cefalìa grave. Dice delle relazioni intime di famiglia fra il Turola e i Di Rorà. Essa portò le pellicce alla Timossi per la valutazione e riferì al Turola sulle informazioni al caso. Ricorda che il Turola per lunghi mesi lavorava anche di notte, e ciò fino alla data dell'arresto.

La deposizione del sindaco di Valmacca

Il Sindaco di Valmacca, signor Falco Luigi, dice come il Turola fu sindaco pure in quel Comune e per qualche anno consigliere. Il Turola era assai amato a Valmacca, quasi idolatrato, i suoi compaesani ricorrero spesso al Turola per consiglio ed aiuto, che sempre … donò disinteressatamente. Esprime la dolorosa sorpresa subita alla notizia dell'arresto del Turola, stupore condiviso da tutta la popolazione.

Il teste è licenziato.

Il teste Musei Amedeo, militare al fronte, non si presenta: esso è sostituito dalla moglie signora Balocco Maria.

La signora conobbe il Turola fin da bambino, conosce le relazioni fra il Turola e i Di Rorà, che definisce «stretta amicizia». Su domanda dell'avvocato Berti la teste afferma che il Turola fece una vita di sacrificio per progredire negli studi e fino dall'età di 17 o 18 anni il Turola, oltre a studiare pensava a mantenere …

Il teste Chiesa Giuseppe, segretario dell'avvocato Spantigati, dice che occorre ora precisare che il memoriale dell'avvocato Turola, sequestrato in carcere, era diretto all'avvocato Federico Spantigati, pure cognato del Turola, e non al signor Federico Ferraris.

Il teste Chiesa è chiamato a riconoscere alcune scritturazioni contabili del Turola senza però che esso sappia precisare; non conosce quali pratiche esplicasse il Turola per i conti Di Rorà.

Il banchiere Oddone Achille non si presenta.

Il teste avv. Jemini, notaio, porge informazioni sulla modalità della concessione del mutuo da parte dei banchieri fratelli Oddone ai conti Di Rorà. Ricorda che il gioielliere Baralis assicurò agli Oddone che il valore dei gioielli garantiva largamente il mutuo e che il Turola controfirmò le cambiali come procuratore legale.

Il notaio, alla notizia del furto, conoscendo l'ingenza del valore dei gioielli, ebbe l'impressione intima che il Turola avesse sottratto i preziosi per appropriarsene. Crede spiegare il fatto delle pretese eccessive degli Oddone che vollero oltre ai gioielli anche delle cambiali, col fatto che queste essendo girabili davano il modo ai banchieri di avere a loro disposizione un mezzo di far fronte alle loro esigenze commerciali.

Il teste legge la copia dell'atto notarile della contrattazione del mutuo. Legge pure la postilla redatta in privato alla restituzione dei gioielli, restituzione effettuata nelle mani del Turola. Il teste spiega che la scrittura restò di carattere privato essendo garantita dal rilascio delle cambiali, e che ebbe lo scopo di prolungare l'effetto di queste valevoli per soli 4 mesi, mentre il mutuo doveva avere la scadenza ad un anno. Il teste è messo in libertà.

Turola fu un buon amministratore

Il teste Taverna Giannetto riferisce che il Turola cercò di prendere in affitto una camera mobiliata presso di esso Taverna.

Il rag. Maimaghi testimonia che il Turola era presidente del patronato scolastico e come tale aveva a completa disposizione l'intero movimento di cassa, ammontante a circa 50.000 lire annue e mai fu riscontrata la minima irregolarità. Conosce il Turola disinteressato ed intelligente.

Il geometra cav. Ameliotti Vittorio conosce l'intelligenza dell'imputato e sa delle relazioni del Turola colle più spiccate personalità della città. Constatò il disinteresse del Turola nei rapporti professionali avuti con esso.

La teste Sappa Maria, che nel 1907 fu domestica del Turola, ricorda le relazioni di amicizia con i conti di Rorà, specie col contino, spesso ospitato dalla famiglia Turola.

Il presidente dopo cinque minuti di riposo chiama l'avvocato … Fortunato che, a domanda dell'avvocato Sardi, dichiara che il Turola l'ha conosciuto dopo la laurea. Il … Fortunato testifica che l'imputato fu da lui conosciuto come un giovane di vera intelligenza e di un'avvenire certamente brillante, sia come professionista che come uomo politico.

Termina così l'istruttoria pubblica del processo, istruttoria che è valsa ad ampliare nei particolari la confessione degli imputati e che fu condotta con perizia dal presidente avv. Vogliotti.

L'arringa del rappresentante della legge

Alle 17,50 comincia l'arringa del rappresentante della legge.

L'avvocato Agabiti esprime il rammarico di dover chiedere la condanna di un uomo caduto dalla più stimabile condizione al basso del delitto; manda un saluto al Procuratore del Re che volle affidargli l'importante compito, e comincia ad esaminare la causa riassumendo, per ordine cronologico, lo svolgersi dei fatti. Passa in rassegna la simulazione del furto in ferrovia e ricorda la manomissione premeditata della cassetta; passa poi ad esaminare le lettere scritte dal Turola sotto firme diverse e quella del commissario Bichello firmata *Massimo e Minimo*, lettere che portarono alla prima constatazione della colpevolezza del Turola, specialmente per aver scritto che *Massimo e Minimo*, *A. R.* ed *Argentero Castro* erano la stessa persona, e per aver incaricato il *Massimo e Minimo* di trascurare la ricerca dei gioielli minori. Esamina le trattative corse fra esso Turola, il conte Di Rorà e l'ignoto *A. R.*, rammenta i compensi chiesti e proposti all'*A. R.* e le modalità di restituzione dei gioielli, restituzione che avrebbe dovuto sempre avvenire all'estero, mentre poi una parte fu ritirata dal Turola a Como e poi restituita al conte Di Rorà.

Il rappresentante della legge descrive la fantastica apparizione della dama velata che aveva proposta la restituzione dei gioielli mediante un compenso di 35.000 lire, rifiutando però di trattare direttamente col conte Di Rorà. Fu durante queste trattative che il Turola fu arrestato a Torino. Ricorda il contegno energico del Turola allo scoppiare dello scandalo. Il P. M. elogia l'Autorità di P. S. che, nonostante questo contegno energico, contro la opinione pubblica non desistette dalle indagini e venne così ad accertare che il furto era stato perpetrato dal Turola stesso; ed esamina con cura i particolari della consegna dei gioielli all'avv. Turola da parte dei Di Rorà per la contrattazione del mutuo, e come il Turola inducesse i Di Rorà a non contare i gioielli.

L'oratore della legge ricorda l'insistenza per farsi rilasciare le cambiali, le lettere di *Argentero Castro*, di *A. R.* e l'alterazione dei disegni dei preziosi che sono segni evidenti della colpevolezza del Turola.

Durante l'istruttoria del processo per accertare i fatti accennati sulla *Stampa* — dice il Pubblico Ministero — comparvero nuove lettere dell'*A. R.* che proponeva la restituzione dei gioielli e dichiarava l'innocenza del Turola. Il magistrato però non fu convinto: continuò le indagini accertando pure che il Turola si era reso responsabile dell'appropriazione indebita di una pelliccia. L'oratore accenna alle possibili tesi che sosterrà la difesa per far cadere le accuse mosse al Turola, avvalorando queste tesi colla mancanza della querela di parte e per il perdono della parte lesa.

L'oratore dimostra che il Turola non prestò sempre l'opera sua disinteressatamente al conte di Rorà, ma che percepì compensi come legale e ad un legale interessò … i Di Rorà per contrarre il mutuo.

Nessuna accusa di truffa

L'oratore della legge riconosce che non si può muovere al Turola l'accusa di truffa e tutto al più questa può essere compenetrata nell'accusa maggiore di appropriazione indebita continuata. L'oratore dimostra come si possa accusare di corruzione nei rispetti della guardia Onofri, perchè nella sua qualità di avvocato sapeva quale valore abbia il favoreggiamento di un sorvegliante per il sorvegliato. L'oratore non insiste neppure sull'accusa dell'appropriazione indebita di una pelliccia poichè è risultato evidente che il Turola la trattenne dopo aver proposto al Rizzi il compenso in denaro.

Passando in esame la pretesa infermità di mente del Turola dice come pure essendosi formato qualche cosa di concreto per i precedenti di famiglia, pure questi fatti riguardano i collaterali del Turola. L'isterismo della madre non si può considerare tale malattia da … chè i fenomeni fisici riscontrati nel Turola furono di natura affatto estranea alle deficienze ataviche. La perfetta coscienza nell'ordire la trama del delitto, nel simulare l'accasciamento allo scoppio dello scandalo e le arti usate per ottenere dal conte di Rorà nuove somme per la scoperta o ricupero dei gioielli, la compilazione accurata del memoriale sui particolari del delitto sono segni evidenti di equilibrio mentale.

La difesa — dice l'oratore della legge — invocherà la pietà pel disgraziato che già ebbe il perdono dalle parti lese e ricorderà le torture morali del caduto incoscientemente nel baratro, il carcere sofferto ed il pentimento. Il Tribunale però dovrà tener conto che il giudicando non rispettò nè la sua dignità, nè la sua condizione sociale creatasi a forza di sacrificio e di volontà; egli distrusse ogni suo merito danneggiando i benefattori e gli amici, distruggendo le tradizioni di intemerata onestà della sua famiglia, travolgendo nella vergogna un povero padre di famiglia, la guardia carceraria Onofri, caduto nel laccio per assoluta mancanza di riflessione e di intelligenza.

L'oratore conclude ricordando che il perdono spetta a chi ha dimostrato di sapersi redimere dopo aver scontato la pena che la giustizia assegna. Egli non si oppone però che il Tribunale accolga la voce di pietà che s'invocherà pel disgraziato che ha troncato così brutalmente la sua esistenza civile tanto faticosamente portata a brillare fra le altre esistenze. Sostiene la colpevolezza della guardia Onofri e della signorina Sommariva e termina facendo le richieste seguenti:

Le richieste del Pubblico Ministero

1. Nei riguardi del Turola si dichiari che i fatti a lui addebitati ai capi 2, 4, 5 e 6 non costituiscono reato.

2. Si dichiari che il Turola deve rispondere:

a) dell'appropriazione indebita qualificata e continuata, coll'aggravante del danno rilevante di cui al primo capo;

b) del delitto di corruzione di cui al terzo capo ai sensi, però, della prima parte dell'articolo 172 in relazione all'art. 173.

Nei riguardi dell'Onofri si dichiari dovere egli rispondere del delitto addebitatogli come in rubrica ai sensi però della prima parte dell'articolo 172.

Nei riguardi della signorina Sommariva si dichiari dover ella rispondere del delitto addebitatogli come al capo di imputazione e conseguentemente si assolva il Turola dalle imputazioni di cui ai predetti numeri 2, 4, 5 e 6, perchè essi non costituiscono reato e che si condanni poi lo stesso Turola per gli altri titoli a sei anni e undici mesi di reclusione, ottomila lire di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; l'Onofri a un anno e otto mesi di reclusione, a 1500 lire di multa ed all'interdizione temporanea dai pubblici uffici per due anni; la Sommariva a un anno e tre mesi di reclusione e tutti solidamente al pagamento delle spese.

Invita pure il Tribunale a dichiarare il Turola obbligato al pagamento dei danni, applicando l'indulto e mantenendo il sequestro dei valori ed oggetti di spettanza del Turola ed ordinare la restituzione delle cose pertinenti a terzi secondo ragione.

La seduta termina alle ore 19.

Due ingegneri assolti dall'imputazione di omicidio colposo

Cuneo, 7, notte.

Si è svolta oggi al nostro Tribunale una causa per omicidio colposo, a carico degli ingegneri Alliani Piccinini e Fraccaroli Aleardo.

La Società elettrica E. Negri, di Savona, sta costruendo a San Dalmazzo di Tenda un grande bacino di raccolta delle acque che devono alimentare una delle sue potenti centrali elettriche.

Il giorno 27 aprile u. s., gli operai di uno dei reparti erano intenti a scendere ed a rassodare sopra una grande piattaforma del cemento armato. Mentre l'operaio Cavallo Stefano stava presso l'orlo della piattaforma piegando una spranga di ferro con una scandogliera, sia per il cattivo uso dello strumento, sia perchè gli sia sfuggita di mano, perdette l'equilibrio e cadde dalla sommità del muro del bacino da un'altezza di poco più di 10 metri. Il disgraziato riportava la frattura della colonna vertebrale, e dopo due giorni moriva.

L'Autorità di pubblica sicurezza non ritenne di ravvisare nel fatto gli estremi del reato, ma il Pretore di Tenda, procedendo ad una più minuta inchiesta, credeva di riscontrare responsabilità per omicidio colposo a carico dei due direttori dei lavori, ingegneri Piccinini e Fraccaroli, che vennero rinviati al giudizio del Tribunale per tale titolo di reato.

In seguito ad un'ampia inchiesta risultò che l'operaio Cavallo aveva incontrata la morte per colpa sua. Il Tribunale accoglieva le tesi defensionali, dichiarando gli imputati assolti per inesistenza di reato.

Il processo al Tribunale di Guerra di tre socialisti

Bari, 7, notte.

Il Tribunale di Guerra ha ripreso oggi il processo a carico dei socialisti di Barletta, accusati di vilipendio alle istituzioni e di propaganda antipatriottica.

L'aula era affollatissima, specie di socialisti della nostra città e di Barletta, ma tutti si mantennero calmi. Appena aperta la udienza, l'avvocato fiscale solleva nuovamente la eccezione di incompetenza del Tribunale di Guerra a giudicare il reato attribuito ai tre socialisti, e quindi chiede il rinvio degli atti al Tribunale ordinario.

La difesa degli accusati si associa alle argomentazioni del Pubblico Ministero, ma il Tribunale, dopo essersi lungamente fermato in Camera di Consiglio, è uscito pronunziando una ordinanza che respinge gli incidenti, adottando i medesimi motivi per i quali respinse quello dell'altra volta.

La sentenza è attesa con grande interesse.

Cronaca Cittadina

Oltre due mila soldati convalescenti al Circo Bisini

Il secondo spettacolo che l'Associazione della Stampa Subalpina aveva indetto per i soldati feriti convalescenti, che si trovano nella nostra città, ha avuto luogo ieri al Circolo Bisini, nel giardino della Cittadella. Diciamolo subito, fu una festa gaia, rumorosa, rasserenante. Dinanzi al Circo, dove la fila d'automobili si fermavano piene di soldati, una numerosa folla si era raccolta, curiosa, ciarliera, contenta di vedere finalmente sorridere quei poveri volti, che erano stati contratti dagli spasimi, e splendere di gaiezza nuova quegli occhi che avevano conosciuto le allucinazioni della febbre. E ne giungevano, ne giungevano baldi, lieti interpellandosi gli uni gli altri, quasi coll'irrequietezza di ragazzi condotti ad una festa.

Su Torino splendeva uno dei più meravigliosi soli che mai abbiano illuminato un ottobre subalpino. Dalla linea delle Alpi, azzurrina, a quella molle delle colline, verde e dorata, il cielo azzurro si spiegava con una dolcezza, una freschezza tutta primaverile. Le bandiere — le bandiere d'Italia e tutte le bandiere dei popoli che alleati oggi combattono, soffrono, sperano insieme — davano alla brezza i loro vivaci colori dove è l'emblema della patria, ed erano come fiori animati che volessero prendere il volo.

In breve il vasto anfiteatro fu gremito. Lo spettacolo di quel cerchio di gradinate popolato di quelle giovani figure, nel cui aspetto, nel cui portamento si poteva ancora sentire la battaglia, era a vedersi magnifico. Alcuni portavano ancora i segni delle loro sofferenze e delle loro ferite: le stampelle, il braccio al collo: certuni avevano la testa fasciata: tutti però parevano aver dimenticato, e le asprezze della lotta, e il ferro del chirurgo, e la lunga tristezza degli ospedali.

Erano oltre duemila. Tra essi, bianche spiccavano le divise delle dame della Croce Rossa, dei buoni angeli vigili, che pure avevano un sorriso, come di madri, di sorelle che, dopo aver tanto penato al letto di un caro, li accompagnano, riavuti, a fare al sole i primi passi.

Lo spettacolo

Alle 14,30, quando i sessanta giovani esploratori, guidati dal cav. uff. Verona, dal rag. Gallenga, dall'avv. Castellano, hanno terminato il loro simpatico ufficio di condurre i soldati ai loro posti, anch'essi, i giovani, entrano nel Circo e si schierano ai lati dell'ingresso per assistere allo spettacolo, che li dovrà infinitamente divertire. Un segnale, e l'orchestra attacca la Marcia Reale. Tutti i soldati e gli spettatori borghesi si alzano in piedi e applaudono: un'onda di commozione passa sotto la vasta tenda, ove le bandiere hanno fremiti brevi. E lo spettacolo incomincia. Una quadriglia equestre con quattro dame e quattro cavalieri in eleganti costumi giallo e oro si avanza nell'arena ed eseguisce brillanti evoluzioni. Le amazzoni tolgono da appositi cestelli numerosi mazzi di fiori e li lanciano con gesti graziosi ai soldati raccolti, che li afferrano... al volo con molta allegrezza. Poi si presentano Mary e Chenier con i loro cani, molto meno... cani di quello che si creda, la signorina Cleopatra, che monta con bravura un cavallo a dorso nudo, l'inarrivabile imitatore d'animali Bobrin, assolutamente unico nel suo genere, che ottiene dal pubblico molto calore d'applausi e di richieste di bis, coi prodigi della sua gola. Egli sa riprodurre quasi alla perfezione — il quasi non deve essergli offensivo — una famiglia di cani, una famiglia di galline, compresa la gallina che fa l'uovo, ma non compreso l'uovo, una famiglia... pardon... di maiali. Ma il bravo artista non s'accontenta di copiar le grida degli animali: copia anche la voce delle cose, ed egli sa magnificamente riprodurre tutti i vari rumori d'una bottega da falegname.

E lo spettacolo continua sempre più lieto, sempre più interessante. Dagli esercizi dello stallone arabo, montato all'alta scuola dal signor Zetti, all'atto sportivo di Tina Clament, alla troupe Benedetti Nova, agli elefanti indiani presentati in libertà dalla direttrice Maria Bisini, è un crescendo di successo. Il «numero» degli elefanti, che costituisce di per se stesso una superba attrazione, ottiene un subisso d'applausi all'indirizzo della valorosa direttrice, alla quale il bambino di un giornalista, a nome dell'Associazione della Stampa, offre uno splendido mazzo di fiori. E la prima parte del programma si chiude, tra le più matte risate di tutti i soldati, con l'entrata comica degli irresistibili clown Toto e Augusto Aloff, e coll'elegante numero equestre dei fratelli Casi, veri jockey di San Siro.

La seconda parte costituisce per il singolarissimo pubblico un alternarsi di emozioni diverse, e si conchiude infine in un divampare d'entusiasmo patriottico. La compagnia, tutta, ha eseguito con brio, con gusto, con arte la grandiosa pantomima allegorica *Il sogno di mamma Italia*, uno dei lavori più riusciti di questo genere caratteristico. Quando, dopo le danze delle nazioni e della pace, viene eseguita la danza della Vittoria, tutto il pubblico scatta in piedi, tra un lungo scroscio di applausi. E sono eseguiti e ripetuti più volte gli inni patriottici.

Gli intervenuti e i discorsi

Sedevano nelle poltrone riservate alle autorità i generali Rogier e Chiarla colle loro signore, il maggior gen. De Chanaz, comandante la brigata di complemento, il maggior generale Laderchi, comandante la brigata della Milizia territoriale, il maggior generale Mirone, comandante le truppe del Genio, il colonnello Licari, direttore dell'Ospedale militare principale.

Si notavano pure l'avv. cav. Barberis, assessore municipale, in rappresentanza del sindaco, il consigliere comunale avv. Fino, il vice-questore cav. uff. Bouvet, il capo gabinetto della Questura cav. Leoni, il tenente Maschio, consigliere comunale, presidente del Commissariato municipale di informazioni e di assistenza, il comm. Ramoger, console di Francia, con le gentili sue signorine, il cav. Bollaro, console della Repubblica Argentina ed il cav. Fallace, console della Columbia.

Lo spettacolo è terminato. L'avv. Maccari, per l'Associazione della Stampa subalpina, sorge a rivolgere ai soldati che diedero prove del loro valore e del loro sacrifizio nella guerra redentrice un plaudente saluto.

Le parole dell'avv. Maccari toccano e commuovono di nuovo gli spiriti dell'eccezionale uditorio. Il comandante della Divisione militare, generale Chiarla, risponde manifestando tutta la riconoscenza per la patriottica iniziativa tanto felicemente condotta a compimento. «Il significato di questa manifestazione — dice il generale — l'abbiamo compreso e ce ne sentiamo fieri».

Dopo gli applausi che accolgono le parole del generale, il rappresentante del sindaco, l'assessore avv. cav. Barberis, reca ai combattenti il plaudente saluto della città nostra, innalzando alla maestà del Re, condottiero, il più entusiastico evviva.

Il padiglione lentamente si sfolla, mentre i feriti si avviano all'uscita per essere riaccompagnati alle automobili e colle automobili agli ospedali, dove rimarrà a lungo nei discorsi che saranno scambiati da letto a letto, da corsia a corsia, un'eco simpatica di questo lieto pomeriggio di festa.

Per l'Associazione della Stampa, il consigliere delegato Gino Pestelli e i consiglieri avv. Maccari, Ubaldo Enea Ragazzi e Casalini, si adoperarono a fare gli onori... di casa, benchè la casa fosse di tela, coadiuvati attivamente dal barone di Aichelburg e dal geom. Veraquez.

***

L'Associazione della Stampa Subalpina ha potuto offrire questo nuovo spettacolo grazie al generoso disinteresse del cav. Bisini, il quale ha messo a disposizione il suo Circo, allestendo una rappresentazione sotto ogni aspetto grandiosa ed attraente.

Anche in questa occasione l'autorità militare ha facilitato il compito dell'Associazione della Stampa Subalpina, la quale in modo speciale ringrazia il generale Chiarla, il capitano Carrosio ed i direttori dei rispettivi ospedali, sia della Sanità Militare che della Croce Rossa e della Croce Verde.

Un ringraziamento speciale poi rivolge ai proprietari delle vetture-automobili che cortesemente posero le loro vetture a disposizione pel trasporto dei militari feriti, e particolarmente, oltre al Municipio, al conte Rignon, all'on. Gazzelli di Rossana, al cav. Fallace, ai sigg. Gaetano Donn e Vercellone, nonchè alle ditte Ambroselli, Busi, Giardini e Michelin, ai Comitati della Croce Rossa e della Croce Verde, che inviarono camions-automobili.

L'Associazione ha potuto offrire fiori in larga quantità agli ufficiali ed ai soldati convalescenti, distribuiti da gentili Dame della Croce Rossa, della Croce Verde e del Posto di Conforto, mercè la generosità della Direzione dell'Istituto Bonagous, dell'Autorità civica che offrì in gran copia fiori delle serre municipali e delle fiorale Actis Dana, Berlaita Annetta, Bovo-Falchero Annetta, Corino Vittoria, Giovanelli Emilia, Sorelle Roccalo e Vachino Edvige.

Come in altra consimile circostanza, anche in questa, il servizio d'ordine fu lodevolmente disimpegnato dalle Guardie civiche, dagli agenti di P. S., questi ultimi agli ordini del commissario cav. Falzoni, coadiuvato dai vice-commissari Russo e Patti; mentre i Giovani Esploratori prestarono servizio d'ordine all'ordine del cav. uff. Verona.

Il giuramento dei militi della Croce Rossa

Centoventi militi della Croce Rossa, appartenenti all'Ospedale territoriale Maria Letizia, ieri alle ore 15, in forma solenne, prestarono giuramento. Essi furono inquadrati e disposti in fondo al cortile dell'Ospedale stesso: in alto, sulla gradinata, sventolavano le bandiere della Croce Rossa e nazionale, formando come uno sfondo al ritratto di S. M. il Re.

I soldati ricoverati, che non avevano potuto partecipare allo spettacolo del Circo Bisini, dalle finestre osservavano lo svolgersi della cerimonia. I militi che dovevano giurare, agli ordini del tenente Prospero Balbo di Vinadio, erano divisi in tre plotoni, ognuno dei quali comandato da un sergente. L'ufficialità era al completo: attorno al tenente-colonnello commendator prof. Nota si trovavano il maggiore comm. prof. Gallina, i capitani dottori Casassa, Pozzi, Sartirana, i tenenti dottori Fubini, Cochietti, Tola, Brialli, Cibrario, Bongiovannini, Almini; l'avv. cav. Molinari del Sotto-comitato torinese della Croce Rossa; i tenenti commissari Mongini, Beltusio dell'Amministrazione, ed i tenenti teologi Barberis e Bostagno.

Il maggiore Gallina rivolse ai militi che dovevano prestare giuramento nobilissime ed elevate parole, illustrando brevemente ed efficacemente il compito altamente umanitario che devono svolgere. Lesse, quindi, la formola del giuramento. Ed i militi giurarono.

Alla stessa ora, all'Ospedale territoriale Vittorio Emanuele, già scuola Rayneri, si svolgeva l'identica funzione alla presenza del maggiore Feria, direttore dell'Ospedale, del tenente commissario Pochintesta, dell'ufficialità al completo, nonchè del comm. Andreis, in rappresentanza del Sotto-comitato torinese della Croce Rossa.

Corpo Volontari Subalpini

Domenica il Corpo volontari subalpini eseguirà un'esercitazione di marcia sulle colline torinesi. Adunata ed armamento alle ore 7,30 al Poligono del Martinetto.

Note spicciole

L'assemblea dei soci dell'Ospedale infantile Regina Margherita è convocata per domani, 10, alle ore 11, in via Leonardo da Vinci, 20, per l'approvazione del conto consuntivo 1914.

A proposito di una denunzia

Il segretario della Camera del Lavoro, Mario Guarnieri, ci invia la seguente lettera a proposito della notizia data ieri che i conciliatori della nostra città avevano denunziati al procuratore del Re gli apprezzamenti da lui fatti sull'applicazione del decreto luogotenenziale sugli affitti:

«Se non c'è pericolo di offendere per la seconda volta il «decoro» dei signori giudici conciliatori e dei vice, mi consenta di rispondere che, anche dopo la denuncia sporta contro di me, la questione dell'applicazione del decreto luogotenenziale sugli affitti, rimane precisamente allo stesso punto di prima.

«Non discuto se con la loro denuncia i giudici conciliatori e i loro vice abbiano ben provveduto alla tutela del loro «decoro»: constato soltanto che non hanno affatto spiegato perchè non applicano il decreto del 3 giugno.

«La loro denunzia può essere presa come una attestazione dello spirito... liberale che li anima, perchè sembra che vogliano considerarsi superiori alla stessa magistratura ordinaria, le cui sentenze si sono sempre discusse liberamente nella stampa e nelle aule della giustizia, senza che i magistrati abbiano mai considerato offeso il loro decoro.

«Voglio sperare che i giudici conciliatori e i loro vice non pretenderanno che io prenda sul serio la loro denuncia.

«Io ho il più profondo rispetto per il «decoro» dei conciliatori, dei vice-conciliatori e anche per quello dei cancellieri, ma se il processo si farà, — e io me lo auguro sinceramente — ho ragione di credere che il loro «decoro», almeno nei riguardi dell'applicazione del decreto sugli affitti, non ci riuscirà a riparare tanto facilmente.

«La ringrazio per la ospitalità che vorrà concedermi e La ossequio.

«*Mario Guarnieri*».

Elezione magistrale

Nell'imminenza della elezione di un rappresentante la classe magistrale nel Consiglio amministrativo del Patronato scolastico di Torino, la Lega magistrale «Rayneri» ha inviato ai suoi soci torinesi una circolare colla quale si rivolge invito ad affermarsi sul nome del maestro Roberto Modena, che da 25 anni insegna nelle scuole di Torino e da circa tre lustri è segretario del Patronato scolastico del compermanente F. Aporti.

"Lana e libri!"

È questa la parola d'ordine che il Sindaco e i rappresentanti delle istituzioni torinesi che si dedicano alla raccolta degli oggetti destinati ai soldati combattenti danno a tutti i torinesi, ai ricchi e ai poveri, a coloro che hanno già offerto molto e ai molti che ancora non hanno contribuito alla doverosa gara di italica generosità. «*Lana e libri!*». Domenica, 24 ottobre, deve essere una giornata classica negli annali della bontà e del perenne e grande patriottismo torinese. In questi giorni le donne di tutte le case preparino molte lane confezionate e non confezionate per offrirle ai soldati e gli uomini scelgano i *libri migliori*, e i libri più interessanti (buoni romanzi, buoni libri d'avventure e di viaggi, raccolte di riviste illustrate, volumi di storia italiana), perchè sono essi gli amici cari e utili, i compagni dei riposi nei bivacchi e nelle tende, i consolatori negli ospedali e nelle case di convalescenza, dei nostri fratelli, dei nostri fratelli che prodigano la loro vita giovane con tanta disciplinata tranquillità e con tanto fervore soldatesco.

Molti diranno: «Non bastano le calze di lana, le soffici maglie, i corsetti, i passamontagna mandati lassù, in questi mesi, dalla spontanea generosità nostra?». Non bastano! L'inverno atrocissimo delle Alpi, nei passi del Tonale, alle Forcelle del Cadore, sugli alti piani carnici del Comelico è già incominciato da due mesi e durerà fino a maggio e a giugno inoltrati. Gli ufficiali degli alpini e della fanteria che gareggia con le truppe di montagna in prodigiose resistenze contro i due nemici, il nemico austriaco e il nemico gelo, scrivono che il consumo degli indumenti di lana è enorme, specialmente da parte di chi vive in trincea e lavora sulla roccia. Gli alpinisti mobilitati ci scrivono di lassù entusiasti della meravigliosa resistenza dei loro uomini, ma aggiungono che bisogna mandare loro, specialmente per le centurie d'alta montagna che vigilano sulle vette nevose, molti farsetti, molti guantoni imbottiti, molti sacchi da montagna. In molti punti delle giogaie conquistate al nemico passo per passo, che nessuno, per nessuna ragione abbandonerà, fra pochi giorni il freddo oltrepasserà i 30 gradi sotto zero, le tormente gelate e le pioggie di ghiaccio trasformeranno quei posti santi della nostra avanzata in luoghi dove vivere e vigilare sarà eroico. Diamo ai figli nostri abbastanza lana per poter star diritti in piedi contro il nemico, vincerlo e farlo arretrare sempre: diamo alle centurie d'alta montagna — composte in gran parte di piemontesi, di figli forti delle nostre valli e delle nostre Alpi — le strane nuove corazze soffici. Questi giovani, protetti dalle abbondanti vesti che li proteggeranno dai morsi della bufera che assidera, non solo non arretreranno d'un passo, ma anche in inverno meraviglieranno il mondo continuando ad avanzare. E il nemico sorpreso nelle sue alte protette opere costruite sulle Alpi nostre fuggirà in preda al più grande terrore.

La riapertura delle scuole serali

La Direzione delle Scuole-officine serali ha deliberato nella sua ultima seduta di aprire i corsi serali regolarmente come negli scorsi anni; pertanto le singole iscrizioni verranno fatte alla Sede di via Ormea, 63, ed alla Succursale di via Cuneo 30, tutte le sere della settimana dalle 20,15 alle 22.15, eccetto i giorni festivi, e le lezioni avranno principio la sera del 18 ottobre.

Contemporaneamente la Direzione delle Scuole-officine serali, assecondando l'invito dell'on. Monti, comandante il battaglione aviatori, ha disposto dei suoi locali per un secondo corso diurno di motoristi per velivoli. Col 30 settembre si è chiuso il corso accelerato dei tornitori meccanici, il quale pur esso diede ottimo risultato, avendo potuto dare all'industria ben 104 tornitori meccanici, eliminando in parte la disoccupazione e fornendo la mano d'opera all'industria torinese, onde intensificare maggiormente la produzione delle munizioni.

La nostra guerra

Una serie importantissima di fotografie della massima attualità, contiene l'odierno fascicolo della popolare rivista *L'Illustrazione della Guerra* (Stampa Sportiva). Di ogni azione interessante svoltasi al fronte e di ogni visita fatta da Sua Maestà il Re Vittorio ai paesi conquistati *L'Illustrazione della Guerra* offre ai suoi lettori numerose fotografie.

Nello stesso fascicolo sono ricordati i seguenti argomenti: La guerra nei Balcani, La cavalleria bulgara, Lo scoppio della «Brin», La voce dello Sport, Il Campionato ciclistico italiano, Il torneo di foot-ball di Milano, La raccolta della lana in Milano, La reale famiglia inglese.

L'Illustrazione della Guerra costa centesimi dieci la copia. Per i militari abbonamento da oggi al 31 dicembre 1915 L. 1 (una).

I Divertimenti

Tre grandi novità
Oggi al Cinema-Teatro Vittoria

Il nuovo programma comprende la *première* di un film d'Arte italiana: *Il grande sacrificio*, dramma passionale in tre atti della «Latium film», e due importanti debutti: quello della distinta cantante *Baronessa Fosca*, nella sala delle proiezioni e quello del celebre violinista italiano «*Umberto Sarti*», (1.o premio al Conservatorio di Parigi — reduce dai trionfi francesi), che darà concerto nella sala d'aspetto unitamente alla *brava orchestra di dame*.

Sulle balze del Trentino

Lunedì, al *Cinema Teatro Vittoria*, con accompagnamento a grande orchestra, la *première* di questo straordinario film patriottico.

Strappa le lagrime
il commovente finale

della drammatica film *Il fucile di legno*; un vero documento storico della barbarie tedesca della sua selvaggia invasione della Francia. Questo documento impressionante dell'anima germanica continua a proiettarsi con grande successo al *Cinema Ambrosio*.

"Storia vecchia e fatti nuovi"

Prossimamente ripresa di questo originale lavoro satirico, unico nel genere.

"La mia vita per la tua" al Cinema Splendor

L'annuncio «ultime repliche» valse ad affollare ancora ieri l'elegante Cinema di via Roma e persuadere la Direzione a continuarne le proiezioni fino a tutto domenica. Resta pertanto fissata per lunedì la programmazione di *Romanticismo* della «Casa Ambrosio».

Teatro Carignano

Dopo parecchie repliche di *L'Ombra*, stasera è la volta della *Fiammata*. Nel dramma del Kistemaeckers riapparirà tra gli esecutori Giannina Chiantoni [illegible].

Domani una ripresa interessante: *La figlia di Iorio*, di Gabriele d'Annunzio, che raccoglie così in Irma Gramatica la sua prima interprete.

La scatola italianissima

Questi modesti cerini, che rinchiusi nella angusta custodia di cartone, sono destinati a vita sì breve, ad operosità sì fugace — un frego sul ruvido fosforo e via la piccola anima azzurra nell'aria ed il corpo sottile al suolo — minimissimi modestissimi cerini, certo non passò mai nelle loro testine multicolori l'idea che un giorno potessero esser chiamati ad un'opera pietosa fra le pietose, santa fra le sante; ad un'opera altamente umanitaria e civile, il cui compimento è diritto ad una Nazione di ergersi superba e di gridar alto, così che la voce ne sia udita di là dai monti, di là dai mari: «Poichè sono madre per tutti i miei figli, e due volte madre per i miei figli più sventurati, sono grande!».

E se pure un pensiero avrà attraversato i loro fosforici cervelli, chi può dire che esso non sia stato di ribellione per l'ingiusta sorte che li condanna ad estinguer la tenue loro luce non appena accesa una più brillante luce, a piombare nel gran buio con appena vivificata la sorgente di quella che è annoverata fra le più dolci ebbrezze?

Ma, fortunati loro, fortunati loro! Giacchè vi fu chi, distinguendoli fra la folla, ad essi si volse e pensò di sfruttarli, non per sete di guadagno, non per sete d'amore. Ed essi ne andranno per le vie di Torino, per le vie di tutte le città del Piemonte, di tutte le città d'Italia, fasciati nel tricolore; ed avranno la ventura di diffondere la parola della pietà, la parola che è ammonimento ad aiutare, a sollevare, a proteggere chi, offrendo alla Patria la saldezza dei muscoli e l'ardore dell'anima a Lei fece dono della fiorente giovinezza. E le lievi loro fiammelle formeranno tutte unite una sol fiamma, che la più fulgida, la più bella non si sarà mai veduta!

E nessuno sarà sordo al richiamo; tutti, tutti, dall'ancora ignaro fanciullo, cui avranno inculcato la venerazione per i gloriosi soldati della giusta, della santa guerra, al vecchio gravato dal peso delle memorie, dalla signora elegante alla modesta lavoratrice, tutti tutti risponderanno con entusiasmo; giacchè oggi in Italia dall'Alpe a Sicilia, dall'un mare all'altro, come non vi è braccio che non sia disposto al più umile lavoro, non vi è mano che non sia pronta all'offerta, non vi è cuore che non sia aperto all'amore. Spoliti odii e rancori, cadute barriere che parevano insuperabili, sopra ogni altro sentimento si eleva e rifulge quello altissimo, purissimo, nobilissimo della solidarietà umana.

Grideranno i piccoli cerini: «Aiutate l'istituzione pro Mutilati». E la loro voce, che dominerà perfino il fragor dei cannoni, troverà la via di tutte le anime. E tutti chiederanno, vorranno la scatola che messaggera di pietà, fasciata nel santo tricolore, è la scatola «italianissima».

LIANA (Emilia Ascoli).

Le lagnanze dei tramvieri urbani della Belga torinese

Riceviamo dalla locale Sezione del Sindacato dei tramvieri italiani:

«I tramvieri operai delle linee urbane della Società Belga sono anch'essi in agitazione perchè, nonostante l'enorme ritardo, la Direzione non ha ancora definito gli studi sulle tabelle graduatorie già da tempo concesse a tutte le altre categorie del personale. Ne nasce che solo gli operai non possono sapere se e quando spetti loro l'aumento normale di paga. Inoltre, gli stessi operai desiderano che il più gravoso lavoro ch'essi sono costretti ad espletare per sostituire i compagni richiamati sotto le Armi sia loro compensato almeno in ragione di un'ora al giorno; ed in caso contrario provveda la Direzione a sostituire regolarmente gli assenti con altro personale.

«Gli agenti poi che sono addetti al lavaggio delle vetture e che espletano il loro servizio di notte, lamentano che la Direzione non corrisponde, come prescritto, il 50 per cento sulle ore di lavoro. Infatti, lavorando essi 8 ore e mezzo, spetterebbe loro una retribuzione basata sulle 12 ore almeno, mentre la Società ne paga solo 10.

«Queste irregolarità mantengono le dette categorie in uno grave malcontento. Questa Sezione del Sindacato tramvieri italiani si augura che la Direzione voglia porre fine al sistema di non rispettare i diritti del personale, senza di che il personale stesso non potrà certamente fare a meno di provvedere diversamente alla tutela delle proprie garanzie».

I tramvieri municipali e le concessioni fatte dalla Direzione dell'Azienda

Riceviamo:

«Il Consiglio direttivo della Sezione tramvieri municipali aderenti alla Camera del Lavoro, in risposta al comunicato pubblicato dall'on. Azienda tramvie municipali, riguardante le concessioni fatte ad una parte dei suoi dipendenti, fa noto a tutto il personale che le deliberazioni della Direzione non sono la risposta al Memoriale, il quale fu presentato il giorno 7 corr., nelle ore antimeridiane.

«Tenendo però calcolo delle buone intenzioni che l'on. Direzione ha dimostrato verso una parte del personale, si spera che i dirigenti dell'Azienda vorranno in considerazione le proposte contenute nel Memoriale, non dimenticando che il caro viveri ha una grande ripercussione in tutte le categorie della classe lavoratrice.

«Per la Sezione tramvieri municipali
«*Pietro Parasio*».

I tramvieri intercomunali

Il Sindacato ferrovieri italiani, Sezione di Torino, ci comunica:

«Venne ieri ricevuta in Prefettura dal sig. Comm. Giuria, sotto-prefetto, una Commissione di tramvieri delle intercomunali, dipendenti dalla Società Belga-Torinese. La Commissione, che era accompagnata dal segretario del Sindacato ferrovieri italiani, rag. Giuliano Milano, espose al sotto-prefetto le varie inosservanze alla legge sull'equo trattamento che vengono commesse da parte della Direzione ed a danno del personale. Il sotto-prefetto, riservandosi di sottoporre la questione al prefetto, richiese un memoriale dettagliato, che gli fu subito dopo consegnato, e dichiarò inoltre alla Commissione che la Prefettura avrebbe svolto tutta la propria opera affinchè la legge sull'equo trattamento venisse rispettata dalla Società tramviaria».

Pei ferrovieri addetti alla lavorazione notturna dei proiettili

Dalla Sezione torinese del Sindacato ferrovieri italiani riceviamo il seguente comunicato:

«In seguito alle pratiche svolte dai rappresentanti degli operai ferrovieri, De Nicolò Pietro, del S. F. I., la Direzione generale ha provveduto a stabilire un compenso pari al 50 per cento della paga con un minimo di L. 0,75 riferito all'intero orario in aggiunta al soprassoldo di cui all'art. 181 D. C. A., agli operai delle Officine depositi, nelle quali si è attivato o sarà per attivarsi il lavoro notturno per la lavorazione dei proiettili, quando eseguono lavoro notturno, ma — aggiunge la Direzione — non si è ravvisato di poter diminuire la durata dell'orario notturno in confronto di quello diurno. Il detto compenso assorbe il soprassoldo per servizio notturno stabilito per gli operai dal Bollettino Ufficiale del 1913 (pag. 791)».

«Il rappresentante De Nicolò ha replicato, insistendo che almeno il minimo del compenso di notturno sia fissato in L. 1, dato anche che il disagio della lavorazione notturna è comune a tutti gli agenti addetti e non certo proporzionale alle paghe».

Match Juventus-Torino

Le Direzioni dei due forti Clubs cittadini si sono definitivamente accordate per disputare nei rispettivi campi di giuoco due incontri amichevoli fra le loro prime squadre.

La notizia sarà appresa con viva compiacenza dal pubblico sportivo, che sa quale alto interesse ha sempre derivato dalla cavalleresca rivalità di queste due squadre, cui ora si aggiunge la curiosità di sapere quali undici la Juventus — che è al suo primo incontro — potrà contrapporre alla forte squadra del granata.

La prima partita avrà luogo domenica prossima, 10 corrente, sul campo del F. C. Juventus, ed in proposito ci riserviamo di dare più ampi particolari.

Infortunio

Boggio Pietro, d'anni 33, mentre lavorava nella conceria della Società Riunite, in strada di Lanzo, un compressore gli schiacciò l'avambraccio e la mano sinistra. Trasportato al San Giovanni, venne ricoverato nella sezione Fantino e giudicato guaribile in 40 giorni dal dottor Garapazino.

Cade da bicicletta e riporta una grave lesione

Il meccanico Miretti Lorenzo, di anni 38, abitante in via Monginevro, N. 73, mentre percorreva lo stradale di Rivoli in bicicletta, cadde e riportò la frattura della clavicola destra. Il dottor Garauzino lo fece ricoverare nella sezione Fantino e fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Saluti di combattenti

Mandano dal fronte i loro saluti alle famiglie, ai parenti ed agli amici i seguenti sottufficiali caporali e soldati:

Fanteria

Il caporale Bussone Pierino, di San Gillio; soldato Pierotti Desiderio, di Fiano; caporale Pisu Luigi, di Torino.

Sergente Ottaviano Michele, di S. Carlo di Rocca d'Arazzo; caporale magg. Osla Pietro, di Pozzengo Monferrato; soldati: Massola Teresio, di Sala Monferrato; Maliga Giuseppe, di Montafia d'Asti; capor. magg. Manetta Carlo, di S. Carlo di Rocca d'Arazzo.

(Da Tripoli): Corpo volontari d'Italia. — Danna Edmondo, di Alba; Delfilippi Giacomo, di Dogliani - Caporali: Aicinli Pietro, di Canelli; Massa Giovanni, di S. Fre. Bra; Tonioi Giovanni, di Torre Mondovì - Soldati: Garola Michele, di Busca; Consolo Giacomo, di S. Stassano; Scherlini Luigi, di Mondovì; Ongilino Marindi, di Chieri; Abrati Giovanni, di Carignano; Degiorgis Luigi, di Alba; Rapalino Carlo, del 60 fanteria, di Alba.

Caporale magg. Salino Ferdinando, di Bussoleno (Susa); soldato Crilla [illegible], di San Giorgio di Susa; sold. Dognani Albino, di San Giorio; cap. magg. Gandiglio Giacomo, di Trofarello.

Caporale Chiocchia Eugenio, Chiocchia Santino, Rosati Giovanni, caporale Pellavino Carlo, Morzone Mario, Allara Luigi.

Caporali: Caula Giuseppe, di Periallo; Feira Giovanni, di Castiglione Tinella - Soldati: Quazzolo Felice, di Barbaresco; Vassallo Luigi, di Ceva; Gandolfo Luigi, di Cortemilia; Musso Giuseppe, di Monteu Roero; Canda Bernardo, di S. Stefano Rovero; Evarei Francesco, di Bosia, Bono Giuseppe, di Dogliani; Mirano Dante, di Cossano Belbo; Tomatis [illegible], di Malfano; Cerutti Luigi, di Castiglione Tinella. Soldato Rey Carlo, di Airole.

— Sergente Alpozzo Domenico, Fossano - Soldati: Bertolotti, Bra; Mimi Domenico, Cervere; Raimondi Luigi, Ceva; Testa Antonio, Bra; Cavallo Giuseppe, Cuneo.

— Trombettiere Somero Mario, Viozene; Zappatori: Siccardi Battista, Frabosa Soprana; Grisleri Giovanni, Frabosa Soprana; Caporale maggiore Facchino Ulderico, Perlo; Zappatore Grisleri Giuseppe, Frabosa Soprana; Caporale maggiore Bosco Francesco, Terevilla; Caporali: Ferrini Carlo, Milano; Belli Guido, id.; Teruzzi Paolo, Cuneo; Zappatori: Gruppi Giuseppe, Melegnano; Colombo Battista, Fara d'Adda; Soldato Mazzoni Luigi, Cellano; Caporale maggiore zappatore Somaschino Federico, Boisio; Caporale Cipolla Pietro, di S. Giuliano; Soldato Ponzolo Carlo, Caravazio; Perano Pietro, di Frabosa Fontana.

— Sergente Pierino Carpegna, Tonco Monferrato.

Quattro titoli rubati che ricompaiono

Abbiamo dato notizia mercoledì della ladresca avventura toccata al sig. Carliglio Donato, derubato di sei titoli del Prestito Nazionale, che aveva poco prima ritirato a uno sportello della Banca d'Italia. Aggiungiamo oggi che quattro delle cartelle, e cioè quella di 500 lire e tre da lire 100, furono ritrovate nelle seguenti circostanze.

Nel pomeriggio di ieri l'altro e precisamente tre ore dopo il furto un individuo i cui connotati corrispondono a quelli del ladro, si presentò nel Banco di cambio del signor Pietro Bruno e offrì in vendita i quattro titoli che furono comperati al prezzo corrente, e in perfettissima buona fede.

Avuto il danaro lo sconosciuto si allontanò tranquillamente. Soltanto ieri mattina il signor Bruno nel leggere i giornali venne a conoscenza del furto e si affrettò ad informare la Questura della compera fatta.

Si suicida col sublimato

Verso le otto di ieri mattina una giovane donna accompagnata da un ancor più giovane uomo si presentò nell'Ospedale Mauriziano a chiedere urgente soccorso perchè in istato di gravi sofferenze originate da avvelenamento col sublimato. I sanitari provvidero subito alla lavatura con la maggiore energia, ma pur troppo non poterono evitare che la catastrofe avvenisse. Due ore dopo la disgraziata esalava l'ultimo respiro.

Dalle notizie raccolte si potè sapere che la giovine donna — certa Garis Domenica, maritata Carena, di anni 28 — era da qualche tempo divisa dal marito, e conviveva maritalmente con un giovane di 20 anni, il medesimo che l'accompagnò all'ospedale. Per motivi che non volle rivelare, questa mattina nella sua abitazione, in via Montevecchio, N. 21, la disgraziata fece sciogliere nell'acqua trenta pastiglie di sublimato corrosivo e di un fiato ingoiò la terribile pozione.

Dare e prendere

L'altro giorno si presentò all'Ospedale San Giovanni certo Pietro Tampone, impiegato postale, il quale venuto a litigio con un suo collega dinanzi alla stazione di Leynì, era stato percosso.

Ieri allo stesso Ospedale si presentò il suo avversario, certo Pasquale Grria, di anni 30, abitante in via Nizza 150, il quale era sofferente al capo per abrasioni e contusioni prodotte da bastonate.

Il dottor Debernardi, che ebbe a medicarlo, lo giudicò guaribile in sette giorni.

Incendio

Verso le 4.30 di ieri, in regione Magra n. 537, nello stabilimento del lavandaio Enrico Savarese, per eccessivo riscaldamento di una canna da camino, incendiavasi una panca carica di una grande quantità di effetti di vestiario da lavoro, che erano stati dati in bucato dalla Manifattura Tabacchi.

Il lavandaio Pietro Gribaudo, accortosi del principio d'incendio, ne dava l'allarme. Accorsero persone, che con poche secchie d'acqua spensero ogni cosa. Andarono danneggiati effetti di vestiario per un valore di lire mille, coperto però da assicurazione.

Stato Civile di Torino

7 ottobre 1915.

NASCITE: 9, cioè maschi 6, femmine 3.

MATRIMONI: Battaglino Giuseppe con Chiapasco Rosa — Chiavetto Teglia con Santambrogio Argentina — Enrico Pietro con Coppo Filomena Fiorina — Marola Giuseppe con Martinale Teresa. — Tomarola Angelo con Piasco Caterina — Tiel Oddo con Boardonna Teresa — Vierin Emilio con Gilli Amalia — Terzaghi Pietro con Baravetti Amalia.

MORTI: Bella Trebaldo, d'anni 50, di [illegible], cont. Mirotlio Enrica, d'anni 38, di Asti, contadina. Mercandino Antonio, d'anni 39, di Torino, vernic. Cassio Antonio, d'anni 27, di Dronero, operaio. Ruffino Giovanna ved. [illegible], d'anni 82, di Piossasco, casalinga. Maria Maddalena ved. Scala, d'anni 88, di Torino, casalinga. Rossi Domenica, d'anni 79, di Vigone, casalinga, via Consolata, 5. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano — Ore 21: *La fiammata*, commedia in tre atti di Kistemaeckers. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Caracciolo). — Ore 20,45: *Cinema-Star (La stella del Cinematografo)*, operetta in tre atti, di Jean Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suriat-Serboni) — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Il figlio del miracolo*, commedia in tre atti di F. Cavallotti. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa — Ore 20,45: *Guerra 'n famia*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CIRCO BISINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Debutto Campi.

CINEMA SPLENDOR — *La mia vita per la tua*, romanzo cinematografico, in 3 atti ed 1 prologo, di Matilde Serao.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore [illegible].

RESTAURANT DU PARC - [illegible]

Mercati delle uve

(Bollettini della Camera di Commercio di Torino)

7 Ottobre

ASTI. — Uve, Mg. 16,800: Barbera, da L. 4 a 5 10 — Uvaggio, da L. 3 75 a 4 50.

CHIVASSO. — Uvaggio, Mg. 600, da L. 3 50 a 3 55.

MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbera, Mg. 5605, da L. 4 05 a 5 45.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera, Mg. 18.500, da L. 4 a 4,75; Uvaggio, Mg. 3000, da L. 3.40 a L. 4.

TRINO. — Uve, Mg. 250, da L. 4 25 a 4 80.

TORINO — Uvaggio Mg. 1026, da L. 5 a 6 40. (Compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

Bollettini trasmessi dai Municipii.

MONTEGROSSO D'ASTI, 4. — Barbera, Mg. 4094, da L. 4 a 5 50.

REGGIO EMILIA, 4. — Uva nera, Mg. 2000, da L. 2 80 a 3 10.

CANELLI, 5. — Moscato, Mg. 7005, da L. 3 50 a 4 25 — Freisa, Mg. 394, da L. 5 a 5 10 — Barbera, Mg. 5022, da L. 4 75 a 5 30.

CASALE MONFERRATO, 5. — Uvaggio, Mg. 1651, da L. 3 75 a 4 20.

CUNEO, 5. — Uvaggio, Mg. 800, da L. 4 50 a 4 80 — Uva nera, Mg. 500, da L. 4 a 4 50.

MONTEGROSSO D'ASTI, 5. — Barbera, Mg. 2218, da L. 3 50 a 3 80.

NIZZA MONFERRATO, 5. — Moscato, Mg. 1247, da L. 3 65 a 4 — Barbera, Mg. 6046, da L. 3 50 a 5 40.

REGGIO EMILIA, 5. — Uva nera, Mg. 37,100, da L. 2 80 a 3.

TORTONA, 5-6. — Uva nera di collina, Mg. 3000, da L. 3 30 a 4 50.

ALESSANDRIA, 6. — Uvaggio, Mg. 330, da L. 4 25 a 4 40.

CANELLI, 6. — Uvaggio, Mg. 203.50, a L. 3 80 — Moscato, Mg. 3806.50, da L. 3 85 a 4 65 — Freisa, Mg. 190.50, a L. 5. — Barbera, Mg. 4316,50, da L. 4 80 a 5 30.

CARMAGNOLA, 6. — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 3 90 a 4 50 — Uva da tavola, Mg. 1000, da L. 4 a 4 80.

CHIERI, 6. — Freisa, Mg. 4040, da L. 3 20 a 4.

FOSSANO, 6. — Uvaggio, Mg. 700, da L. 4 80 a 5.

SAN DAMIANO D'ASTI, 4. — Uve Mg. 11,000: Barbera, da L. 4 15 a 4 80 — Uvaggio, da L. 3 50 a 4.

SOCIETA TORINESE

per la [illegible]

Operazioni del 7 Ottobre 1915.

Organzino	Colli	[illegible]	Cg.	[illegible]
Trama	»	[illegible]	»	[illegible]
Greggia	»	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	»	4147,00
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	9	Cg.	[illegible]

Sulle roccie della Carnia impervia per la grandezza della terra Italia, il... Settembre cadeva valorosamente

EUGENIO AMERIO

della Ditta Eugenio Amerio & Figli
Soldato del ... Regg. Alpini

Straziati dal dolore, sebbene orgogliosi di aver dato il loro caro alla rivendicazione dei sacrosanti diritti italiani, ne danno partecipazione:

Il padre GIUSEPPE, la madre TOMALINO SERAFINA, i fratelli, le sorelle, gli zii, le zie, il nonno cav. EUGENIO AMERIO e parenti tutti.

Canelli, 6 ottobre 1915.

Giuseppe Franchini

capitano degli alpini, già decorato in Libia, restituiva alla Patria la vita giovane ed audace.

Italiani, quanto martirio e quanta grandezza! E quanta vendetta da compiere!

Il 7 corrente decedeva in Torino, il

Cav. Uff. Avv. ANGELO PASINO

Procuratore del Re a riposo

I parenti e la famiglia FALDA ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento, nella forma civile per espressa volontà del defunto, avrà luogo in Torino, venerdì, alle ore 3, partendo dalla abitazione, corso Vinzaglio, 5 ter per la Stazione di Porta Susa.

La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Mirabello Monferrato.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Ossola)

Mercoledì, 6 corrente, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con nobile e cristiana fermezza, munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Uff. DEMETRIO BONAUDI

Intendente di Finanza a riposo

d'anni 73

I figli LUISA; Avv. Prof. EMILIO con la consorte CAROLINA COSTAMAGNA; i parenti e congiunti tutti ne danno, coll'animo desolato, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Cavour, venerdì 8 corrente, alle ore 9, partendo dalla casa dell'estinto.

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

Cavour, 7 ottobre 1915.

Ieri sera spirava serenamente il

Prof. Avv. GIOVANNI PIUMATI

PITTORE

d'anni 65

La vedova EUGENIA GLUECK e la figlia SANDRA ne danno anche a nome della famiglia il triste annunzio.

Via Col S. Giovanni, 8 ottobre 1915.

La sepoltura avrà luogo a Col S. Giovanni venerdì alle ore 10.

Il 7 ottobre, alle ore 17, mancava ai vivi, dopo lunga e penosa malattia sopportata con virile coraggio, a soli 38 anni

Rabino Letizia Nicola

Il marito GIOVANNI, Direttore Amministrativo, la Suocera, il Cognato le Cognate, gli Zii, le Zie, i Cugini, le Cugine ed i Parenti tutti con l'animo straziato ne danno il funereo avviso.

Non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo il giorno 9 ottobre, alle ore 10, partendo da via Guastalla, 10.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'inizio della nuova guerra nei Balcani

I preparativi militari in Romania

La situazione internazionale esaminata dal Re d'Inghilterra con Grey e Kitchener

(Servizio speciale della STAMPA).

Lo Zar di Bulgaria

alla testa del suo esercito

ZURIGO, 7.

La rottura delle relazioni tra la Bulgaria e la Quadruplice, la crisi greca avvolta dalle nubi tanto da non permettere di scorgerne le conseguenze possibili e le cause; l'atteggiamento della Rumenia tuttora misterioso lasciano adito alle ultime incertezze ed alle ultime indecisioni che fra qualche giorno o fra qualche ora cadranno, nello scoppio del dramma balcanico.

Secondo i giornali tedeschi, le ostilità serbo-bulgare si inizieranno domani; oggi stesso, forse, senza dichiarazione alcuna di guerra. Lo czar Ferdinando si metterà alla testa delle sue truppe ed il capo dello Stato Maggiore Generale, Jekoff, muoverà verso il confine serbo, mentre gli austro-germanici, agli ordini di Mackensen, inizieranno l'offensiva, che sarà intrapresa con un esercito di ottocentomila uomini.

L'ufficiosa Narodni Prava *scrive:*

«La parola è alla spada», e ricorda il proclama emanato due anni fa da re Ferdinando ai suoi soldati. Quando — dice — il proclama del Re ci invitò a ripiegare le nostre bandiere attendendo giorni migliori, non pensavamo che il giorno sarebbe venuto. Tutti i bulgari devono oggi schierarsi attorno alle bandiere su cui sta scritto: «Gloria alla patria: liberiamo la Macedonia».

«Non ancora è stato dato il segnale dell'azione, ma nell'aria trema già il grido: avanti soldati bulgari. I diplomatici sono giunti alla fine del loro latino. La spada bulgara deve ora dimostrare come essa sia più forte di tutte le mene dei diplomatici nemici. Cittadini, le vostre aspirazioni saranno adempiute; il segnale dell'azione non può farsi aspettare a lungo.

«I circoli tedeschi tentano oggi di far credere che la Russia mirava ad aggredire la Bulgaria, anche se quest'ultima fosse rimasta neutrale. I giornali citano il discorso pronunziato all'ultimo banchetto slavo a Pietrogrado, ommettendo di dire che esso fu pronunziato, quando il contegno della Bulgaria non lasciava più dubbio alcuno sull'atteggiamento di Radoslavoff. Il presidente di quel banchetto disse, fra l'altro: «Il tempo dei riguardi è finito. Dobbiamo passare ai fatti. La Russia deve inviare immediatamente la sua flotta nei porti bulgari e occupare la Bulgaria. Quindi si dovrà convocare a Tarnowo la grande Sobranje bulgara, e si procederà all'elezione di un nuovo Czar, che sarà tratto dal seno del popolo bulgaro, oppure dalla dinastia di una Potenza slava».

Anche il conte Reventlow afferma che i bulgari non fanno altro che una guerra difensiva. V'è qualche commento che riguarda l'Italia e che vi riferisco a solo titolo di curiosità, senza dare alcuna importanza alle notizie di indole militare. Sulla Deutsche Tages Zeitung *lo scrittore tedesco aggiunge: «Non si sa ancora se l'Italia sbarcherà delle truppe sulle coste dell'Adriatico per inviarle in Serbia. La marcia di queste truppe non sarebbe per altro facile. Potrebbero del resto attraversare anche il Montenegro. E' certo che le Potenze della Quadruplice faranno il possibile per persuadere l'Italia a fornire molte truppe per inviarle forse anche in Egitto a dare il cambio a quelle inglesi. La Bulgaria entra nella lotta fiduciosa della forza sua ed in quella dei suoi amici. E questa fiducia non sarà delusa».*

I favori alla Bulgaria

Intanto un altro favore hanno fatto le Potenze centrali alla Bulgaria. I negoziati fra il Governo bulgaro ed il Consorzio degli azionisti ferroviari orientali è giunto rapidamente a conclusione. I contraenti stabilirono che la linea ferroviaria Dede-Agac-Adrianopoli sia assunta dalla amministrazione statale bulgara. La Bulgaria pagherà un riscatto di cinquanta milioni di franchi di acquisto agli azionisti tedeschi ed austriaci che dimostrarono — dice il comunicato — la massima arrendevolezza verso il Governo bulgaro, ben sapendo che la ferrovia aveva un valore strategico.

La crisi ellenica lascia incerti i giornali tedeschi. Sinchè il nuovo Gabinetto — affermano — non sarà formato e non avrà fatto delle dichiarazioni, non è possibile stabilire quale sarà il futuro atteggiamento della Grecia. Ai sospetti che Berlino nutre contro Atene se ne è aggiunto un altro in seguito alla notizia che il ministro delle comunicazioni abbia preso possesso della linea ferroviaria che da Salonicco si dirige al confine serbo. L'esercizio di questa linea — dice la Vossische Zeitung *— era sinora nelle mani di una società austro-tedesca, quella delle ferrovie orientali. Il Governo greco non procedette al riscatto diretto dell'esercizio, come avvenne per gli altri tratti balcanici della società delle ferrovie orientali. Si saprà più tardi se questi provvedimenti adottati dal Governo greco sono temporanei per la durata della guerra, o se Atene ha approfittato dell'occasione per impadronirsi completamente della linea. La ferrovia corre per 77 chilometri sul suolo greco, e fa capo alla stazione di Gengeli, dove vi è allacciamento attraverso la nuova Serbia per Uscub e quindi per Nisch. Nella stessa maniera che colla linea Salonicco-Gevgeli il Governo greco procedette per la linea Salonicco-Kenali, la quale corre per 190 chilometri in territorio greco.*

«La crisi greca potrà avere le più gravi conseguenze — scrive la Stuttgarter Neues Tageblatt. *— Re Costantino combatte una aspra lotta che non si sa come finirà, giacchè non si hanno a Berlino notizie precise sugli umori del popolo greco».*

Il Berliner Tageblatt *dice che fra tutte le notizie pervenute ieri dalla Grecia, le più interessanti sono quelle riguardanti le dichiarazioni di Venizelos, e cioè che richiederebbe alla Serbia il permesso di pubblicare il trattato di alleanza serbo-greco, sinora tenuto segreto. Ciò mostra che Venizelos è disposto a servirsi di tutti i mezzi per trascinare la Grecia a fianco dell'Intesa.*

«La situazione interna della Grecia non permette che una sola soluzione. — scrive la Frankfurter Zeitung. *— La Camera dovrebbe essere sciolta e dovrebbero essere indette nuove elezioni. Il risultato stabilirebbe se i nuovi uomini che godono la fiducia del Re hanno pure quella del paese. Così avvenne in primavera, quando Gounaris assunse, per invito del Re, il Governo e ne risultò il mantenimento della neutralità greca. Resta però a vedersi se il Re e l'Esercito non saranno costretti ad adattarsi alla politica della maggioranza della Camera, e se non avverrà in Grecia quello che avvenne in Italia, ove l'agitazione della piazza impedì che si sciogliesse la situazione parlamentare, quando la crisi scoppiò colle dimissioni di Salandra. Molto dipende dal contegno che prenderà Venizelos. In primavera Venizelos si ritirò a Creta, e lasciò che il Re decidesse. Che cosa farà ora? Nell'attesa di ottenere la risposta, il Governo berlinese ha protestato per il fatto che la Grecia permette lo sbarco di truppe alleate sulla costa, contrariamente alla neutralità proclamata dalla Grecia. La Grecia non ha risposto sinora.*

La Wolff, in una nota, tenta di dimostrare che lo sbarco delle truppe alleate a Salonicco è stato adottato per troncare l'impresa dei Dardanelli, e dice: «Non sarebbe stata messa in gioco l'esistenza nè dell'Inghilterra nè della Francia, se lo sbarco non fosse avvenuto. L'Intesa non aveva motivo da supporre che i suoi avversari violassero la neutralità greca. Anche la necessità di arrecare un soccorso alla Serbia non è che un pretesto. Il vero motivo probabile, oltre che a troncare l'impresa dei Dardanelli, è quello di incoraggiare la Serbia alla resistenza contro l'Austria e la Germania, per ostacolare la marcia degli Alleati verso Costantinopoli».

Il massimo enigma balcanico continua ad essere la Rumania. Secondo informazioni diffuse dai giornali berlinesi, la neutralità rumena sarebbe assicurata. Il Governo rumeno — dice questa informazione — manterrà la più stretta neutralità. Nè lo scoppio della guerra serbo-bulgara, nè il conflitto fra la Quadruplice e la Bulgaria indurrebbero la Rumania ad intervenire. Il Governo rumeno non ritiene necessario procedere alla mobilitazione. Tuttavia la piega minacciosa che prendono gli avvenimenti consigliano misure di precauzione. Così verranno dichiarate territorio di guerra tutte le zone di confine rumeno, ove venne istituito pure il diritto di guerra.

La risposta della Bulgaria alla Nota della Quadruplice sarebbe stata la seguente, secondo una curiosa versione viennese: il Governo bulgaro avrebbe risposto che le domande di allontanare dalla Bulgaria ufficiali austriaci e tedeschi non poteva essere accolta, perchè in Bulgaria non si trovavano ufficiali di questi due paesi che i due addetti militari delle Potenze centrali, e che la Bulgaria si manteneva ferma sul principio della neutralità armata, come l'Olanda e la Svizzera. Il Governo bulgaro avrebbe poi incaricato il suo inviato a Pietrogrado ed a Parigi di protestare contro quei Governi, perchè essi non permettono di partire ai bulgari richiamati sotto le armi.

I giornali di Budapest recano che l'inviato serbo fece visita al presidente del ministri Bratianu ed al ministro degli esteri. Con Bratianu si trattenne solo brevissimo tempo, ed uscì dall'udienza molto agitato. Informazioni da buona fonte assicurano che l'inviato russo da molto tempo si sforza di indurre il Governo rumeno a protestare contro il concentramento di truppe bulgare ai confini. Ma il Governo rumeno ha sempre respinto queste domande.

La protesta del Governo berlinese per la violazione della neutralità da parte della Grecia è stata pubblicata ieri sera, a tarda ora, a Berlino. Il Lokal Anzeiger, *commentandola, dice che essa arrivò ad Atene forse quando Venizelos aveva già cessato di essere presidente dei ministri. In qualsiasi modo si risolva la crisi ministeriale greca la protesta rimarrà valida se la Grecia permetterà alla Quadruplice di violare la sua neutralità.*

In realtà il Lokal Anzeiger *ha poca speranza che la crisi si risolva secondo il desiderio del Re.*

«E' dubbio — scrive il giornale — che dopo lo sbarco delle truppe delle due grandi Potenze si trovi uomo di Stato capace di dare alla politica del paese altra direttiva che non sia conforme alla volontà della Quadruplice. L'intervento del Re avvenne probabilmente perchè Venizelos non solo consentì allo sbarco, ma voleva spingere la Grecia alla guerra. Il momento è molto grave per la Grecia ed occorrerebbero uomini di abilità rara. La Germania si augura che il Re li possa trovare». Lo stesso giornale dice che le dimissioni di Venizelos non causarono alcuna sorpresa ad Atene.

Grandi misure militari in Romania

Le forze austro-tedesche che iniziano la nuova campagna

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 7, notte.

Negli ambienti militari neutrali si calcola a non più di 300.000 il numero degli uomini che compongono il Corpo di spedizione guidato da Mackensen che condurrà le operazioni dalle sponde del Danubio contro la Serbia.

Parte di quest'esercito sarebbe formato dalle stesse truppe del generale Mackensen che operavano contro i russi nello scacchiere Brest-Litowsk. La concentrazione strategica delle truppe al confine era terminata fin da ieri; l'inizio delle operazioni è incominciato. Sembra che gli alti Comandi siano affidati unicamente ad ufficiali tedeschi, mentre numerosi sarebbero gli ufficiali superiori austriaci al Comando diretto delle truppe.

L'artiglieria — secondo notizie attendibili ma che vanno accolte con riserva — sarebbe composta di centosessanta batterie e sarebbe per la maggior parte austriaca.

Telegrammi da Bucarest informano che a Sofia parecchi ufficiali che hanno studiato in Russia e che nutrono per la Russia sentimenti di vivissima simpatia, hanno rassegnato le dimissioni dal Corpo degli ufficiali. Ma il Re non le ha accettate. Anzi gli ufficiali furono avvertiti che ogni ufficiale dimissionario sarebbe considerato come un traditore del proprio Paese e conseguentemente fucilato.

In Romania si procede ad ampie misure militari, e malgrado non sia stata proclamata ufficialmente la mobilitazione, si è proceduto a numerosi richiami personali.

Una breve Nota pubblicata dai giornali di Ginevra dice in proposito:

«Parecchi membri della colonia romena a Ginevra hanno ricevuto informazioni da Bucarest che la mobilitazione generale non è ormai più che una questione di giorni. La mobilitazione generale sarebbe molto rapida dati i richiami già avvenuti ed i preparativi fatti su ampie basi».

Parole amare contro la politica dei regnanti nei Balcani pubblica oggi il Journal de Genève:

«Perchè il Re lo ha di nuovo congedato? Perchè Venizelos «il bulgaro» ha deciso di fare onore alla firma del suo Paese! Il colpo di Stato di re Costantino del 5 ottobre è di una gravità estrema. Porta agli Imperi centrali un concorso insperato».

Il giornale, dopo avere ricordato l'atteggiamento dei Principi tedeschi nei Balcani, di quello di Bulgaria, di Romania e di Grecia, aggiunge:

«Ma i Greci, anche se il loro Re lo desiderasse, non potrebbero seguire l'esempio bulgaro. La loro posizione geografica e l'importanza della flotta degli Alleati impedisce loro di porsi contro la Quadruplice. Il ruolo della Grecia, come Nazione di commercio marittimo, rende impossibile di inimicarsi l'Inghilterra. Ma il loro Sovrano impedisce loro di correre in aiuto dei serbi per timore della Germania, dell'Austria e della Turchia».

Dopo altre considerazioni il giornale conclude:

«Così tutti i popoli balcanici sono costretti a lavorare per il loro eterno nemico e contro i loro benefattori, disprezzando il loro passato, il loro avvenire, il loro onore, semplicemente perchè hanno messo alla loro testa dei Monarchi, stranieri, ipnotizzati dalla grandezza del Paese donde sono venuti, ed anche per assicurare un trono, che spesso vacilla, su un altro che essi credono il più solido del mondo. Ma i popoli si lasceranno condurre sino all'estremo su questo cammino?».

Il giuramento del nuovo Ministero greco

ATENE, 7, notte.

Il nuovo Gabinetto ha prestato giuramento nelle mani del Re, alle 17.

(Ag. Stefani).

L'ala sinistra turca dei Dardanelli

bombardata da due torpediniere

Basilea, 7, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato del Quartier Generale dice: Sul fronte dei Dardanelli nulla di importante, tranne il fuoco a intervalli da una parte e dall'altra, su alcuni punti. Tre torpediniere nemiche si avvicinarono alla foce di Kenisberg e bombardarono la nostra ala sinistra; le nostre batterie costiere d'Asia risposero, provocando un incendio a bordo di una torpediniera. Le navi si allontanarono. All'infuori di ciò, nulla di nuovo.

L'imminente partenza da Roma del ministro di Bulgaria

Roma, 7, notte.

La partenza del ministro bulgaro da Roma, signor Stancioff, è prossima, anzi, imminente. Infatti, secondo le norme diplomatiche, contemporaneamente alla richiesta del passaporto fatta dal nostro ministro a Sofia comm. Cucchi-Boasso, ha avuto luogo identica richiesta da parte del signor Stancioff per sè e per tutto il personale della Legazione. Si ritiene quindi imminente la partenza del signor Stancioff da Roma. Alla Legazione bulgara si raccolgono di già le carte ed i documenti per spedirli a Sofia.

Un vapore olandese affondato

Venti superstiti

Londra, 7, notte.

Il «Lloyd» annuncia che il vapore olandese «Texelstroom» è stato affondato. Fino a questo momento risultano 20 superstiti.

Le intenzioni di re Costantino

L'acquiescenza del popolo greco?

Un aut-aut della stampa inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Solo nelle prime ore di stamane è giunta qui, da Pietrogrado, la notizia della insoddisfacente risposta bulgara alla Russia e della plenaria rottura delle relazioni diplomatiche colla Bulgaria, benchè tutto ciò si sia svolto fin da martedì. Gli animi erano però ben preparati al logico precipitare della situazione. Resta però ancora senza conferma l'annunciato invio di un ultimatum bulgaro alla Serbia.

Gli ultimi ragguagli sulla crisi greca prospettano la formazione di un nuovo Gabinetto sotto la presidenza di Zaimis, colla inclusione di Rallis, di Dragoumis, di Theotokis e di Gounaris. Si segnala altresì da Atene che il Ministro britannico visitò ieri Re Costantino, per conferire con lui, in rappresentanza dei suoi colleghi Alleati. Il corrispondente del Times *telegrafa, in data di martedì, che le dimissioni di Venizelos produssero in Atene un senso di stupefazione.*

L'inviato speciale del Times *telegrafa da Salonicco, martedì: «Si afferma che le autorità bulgare ordinarono, per ragioni strategiche, l'evacuazione della popolazione civile da tutte le città ed i villaggi lungo la costa della Tracia. Il numero degli ufficiali tedeschi, arrivati ultimamente in Bulgaria, si fa salire a tremila; tutti hanno già ricevuto posti di comando nell'esercito attivo. Si dice che il progetto di trasferire la capitale ottomana a Brussa fece sorgere una disputa tra lo Stato Maggiore germanico e il principe ereditario Iussuf Izzeddine, che avversò l'idea».*

Il Times *interpreta stamane le impressioni generali, scrivendo che: «Calpestando improvvisamente la politica dei suoi consiglieri costituzionali, Re Costantino ha aumentato in modo molto concreto la estrema gravità della situazione nei Balcani e in Europa». Sulla misura pratica di questo aumento di gravità i giornali più seri si astengono però dal pronunciarsi, perchè, come aggiunge il* Times, *«il carattere e le conseguenze della nuova posizione che il Re di Grecia ha creata non si possono ancora prevedere».*

Nel frattempo, secondo il Times, *è sorta una situazione che esige da parte degli Alleati pronte decisioni, non permettendo più temporeggiamenti, nè mezze misure. Il primo passo da farsi è di assodare positivamente e senza indugi le intenzioni di Re Costantino. Ciò è essenziale, perchè, dal momento che Re Costantino ha calpestato ancora una volta ogni pratica costituzionale, rifiutandosi di seguire i consigli di Venizelos basati sopra una sostanziale maggioranza alla Camera e nel paese, la Quadruplice trovasi a dover trattare con lui, anzichè col Gabinetto, che sia per sostituire quello dimissionario. Naturalmente il* Times *pone l'ipotesi che il popolo greco intenda pronunciarsi forse su questa seconda deviazione anti-democratica del Re, ma, in pari tempo, il* Times *non esclude, da parte del popolo, una nuova acquiescenza.*

La Morning Post, *più esplicita del* Times, *scrive: «In Grecia come in Bulgaria i tedeschi hanno organizzato un forte partito di Corte, in opposizione alla volontà nazionale. Ora, di fronte alla crisi greca, noi abbiamo diritto di chiedere che la Grecia dichiari se ci è amica o nemica; nel primo caso, dobbiamo darle in suo appoggio la nostra flotta e l'esercito. Se, invece, la Grecia è caduta nelle mani di una fazione che le impedisce di difendere i suoi interessi nazionali, allora dobbiamo usare la nostra flotta e l'esercito per liberarla da quella fazione. La Grecia non può dimenticare che essa dipende interamente dal mare, e che questo è sotto il controllo dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia. Se, dunque, la Grecia consente di tradire la Serbia, dobbiamo riconoscere i fatti ed affrontarli. La Serbia possiede, in virtù di un recente trattato, il diritto di usare di Salonicco. Questo porto ci offre il miglior modo per aiutare la Serbia contro l'Austria. Il mezzo più indicato per far fronte alla crisi attuale è quindi di lanciare forze a Salonicco ed appoggiare la Serbia, a qualunque costo. La Francia e l'Inghilterra devono essere pronte a sbarcare parecchie centinaia di migliaia di uomini in quel punto, per contrastare la minaccia degli imperi centrali e per proteggere la Serbia. Quanto alla Grecia, bisogna domandarle definitivamente quale delle due parti essa intenda appoggiare».*

MARCELLO PRATI.

L'ex-ministro Hanotaux

ferito in un accidente d'automobile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Gabriele Hanotaux, ex ministro degli Esteri, oggi mentre viaggiava in automobile, insieme al ricchissimo conte polacco Potocki, rimase vittima di un accidente. La vettura si capovolse in seguito allo scoppio di un pneumatico. I viaggiatori sono rimasti leggermente feriti. **D. R.**

Il vapore "Arabian,, affondato

Londra, 7, notte.

Il Lloyd annuncia che il vapore Arabian, *della linea Ellerman, fu affondato. Venti uomini dell'equipaggio sono salvi.*

La situazione giudicata grave dalla stampa inglese

Re Giorgio V conferisce con Grey e Kitchener

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Il *Daily Mail*, sotto il titolo «La defezione della Grecia» dipinge a colori molto oscuri la situazione, dicendo che le dimissioni di Venizelos costituiscono un nuovo successo diplomatico della Germania nei Balcani, e che la formazione del Gabinetto di coalizione con Rhallis e Zaimis alla testa non è di buon augurio per la Serbia e gli alleati. La situazione, dichiara il giornale, non potrebbe essere più grave. Sono richieste di urgenza enormi addizioni alle nostre forze militari, poichè la Grecia può mantenersi neutrale, o financhè schierarsi alla fine con gli Imperi Centrali».

Il *Daily News* osserva: «La scelta di re Costantino dovrà essere molto prossimamente tra richiamare Venizelos, dandogli carta bianca o rischiare un più grande disastro pel suo paese e pel trono. Dovere degli alleati frattanto è di fare tutto il possibile per porre fine al più presto a una situazione che è intollerabile per la Serbia, per la Grecia e per loro stessi, e trovare il metodo più ovvio per accrescere al massimo e con ogni rapidità l'esercito già sbarcato a Salonicco».

Come vedete, tutti i commenti inglesi risolvonsi in incitamenti ad agire senza un minuto di ritardo e su scala vasta, usando fino dall'inizio della nuova impresa le più grandiose forze disponibili, per far colpo sull'istante. Unanimemente la condotta di re Costantino è attribuita alle mene germanofile dei circoli di Corte e dell'esercito. Una reazione della opinione pubblica greca è considerata possibile ma non certa giacchè come il *Chronicle* rileva, re Costantino gode ad onta di tutto di un largo ascendente nel paese. Quanto alla fiducia che lo sbarco e l'azione delle forze alleate a Salonicco non abbiano a sperimentare il menomo incaglio in seguito alle dimissioni di Venizelos, essa è molto diffusa a Londra, benchè i giornali non discutano la questione, ritenendola probabilmente pacifica.

Re Giorgio conferì iersera alla Reggia con Grey e con Kitchener. La situazione generale fu pure esaminata in Consiglio dei ministri.

M. P.

Militari arrestati

per avere ferito una guardia di città

Pavia, 7, notte.

Ieri sera, mentre la guardia scelta Anselmi Giuseppe, solerte agente ben conosciuto nella nostra città, trovandosi nei pressi di Porta Salara, interrogava un individuo, aveva appoggiata la sua bicicletta alla porta semiaperta, di una casa ospitale; uno sconosciuto tentò di involare la bicicletta; l'agente Anselmi rincorse il mariuolo che vistosi sorpreso, abbandonata la bicicletta, si diede ad una veloce corsa; l'inseguimento tentato dalla guardia, riuscì infruttuoso.

L'agente ritornato alla casa di tre, trovò fra i diversi convenuti un giovanetto che l'Anselmi ebbe motivo di credere amico del ladro e invitò quindi il giovanetto a seguirlo. Un soldato, certo Venezia, avvicinatosi prepotentemente all'Anselmi, gli ingiunse di lasciare l'arrestato. Alla risposta negativa, prese per il collo l'agente, obbligandolo a rilasciare il ragazzo il quale si allontanò di corsa. Non contento, il Venezia estrasse un coltello a serramanico e vibrò un colpo all'Anselmi producendogli fortunatamente una lieve ferita al pollice della mano sinistra. Alla colluttazione accorsero i passanti, fra i quali il soldato Navasi che, presa senz'altro le difese del compagno, assalì a sua volta la guardia Anselmi. I due militari furono poco dopo arrestati dalla ronda militare e passati alle carceri.

Un concorso fra i viticoltori italiani

Casale Monferrato, 7, notte.

E' noto come quest'anno, causa la peronospora che ha devastato i vigneti, il raccolto dell'uva sia stato assai scarso. Il malanno che ha prodotto così gravi danni è stato da taluni viticoltori vittoriosamente combattuto e vinto, mentre altri, pur avendo opposto al grave flagello, una energica difesa, non riuscirono a debellarlo. Ora la Società dei viticoltori italiani allo scopo di raccogliere il materiale necessario per uno studio della difesa antiperonosporica, ha bandito un concorso fra tutti i viticoltori italiani che hanno salvato almeno la metà del prodotto normale. I concorrenti dovranno inviare alla Società una piccola relazione nella quale indicheranno le epoche in cui fecero i vari trattamenti, la natura di questi e, se dalle indagini di una Commissione tecnica, nominata dalla Società risulterà che essi siano meritevoli di premio, verrà rilasciato un artistico diploma come premio. A concorso chiuso avremo così, per mezzo delle brevi relazioni che i concorrenti redigeranno, conosciuti i sistemi di lotta che essi hanno adottato per salvare i propri vigneti dalla peronospora.

Un corso magistrale a Bra

Roma, 7, notte.

Con decreti luogotenenziali sono stati presi su proposta del ministro della pubblica istruzione i seguenti provvedimenti: 1.o Modificazioni allo Statuto della fondazione Pozzullo; 2.o Istituzione di un corso magistrale a Bra; 3.o Istituzione di un corso magistrale ad Ariano di Puglia.

Il gen. De Rossi lascia l'ospedale

Milano, 7, notte.

Il maggior generale Eugenio De Rossi ha potuto lasciare il padiglione Zonda, adibito a ospedale della Croce Rossa, ove, come è noto, in seguito a gravi ferite riportate in combattimento, aveva dovuto subire una importante e delicatissima operazione per parte del prof. comm. Baldo Rossi. Ora il valoroso comandante continuerà a casa la sua cura.

Le corse dei cavalli a S. Siro

Milano, 7, notte.

Favorite dal tempo ed animate riuscirono le corse d'oggi.

Il *Premio Trasuechio* è vinto per una lunghezza dal favorito Romney; secondo Ortavasso; terzo Jonio.

Nel *Premio Brusuglio*, Apuleio vince per due lunghezze su Longhmore; terzo Dora. Ritirato il solo Imbersago.

Nel *Premio Molterone*, Rosas vince per due lunghezze avanti a Dardo; terzo Arvena.

Adda vince il premio *Quarantoli*, precedendo di una lunghezza Marzola; terzo Cervisina.

Il *Premio del Jockey Club* ha offerto un interessante arrivo testa a testa fra Claudia Lorena ed Oriore; terzo Ebe.

La raccapricciante fine d'un soldato

Precipita da circa 60 metri

Savona, 7, notte.

Una orribile sciagura è accaduta nei pressi della nostra città. Ne rimase vittima un povero soldato. Era giunto, dopo una lunga giacenza in uno degli ospedali militari, in seguito a ferite riportate in guerra, il soldato di fanteria Paletta Costantino fu Giuseppe, nato a Cadibona, un'alpestre frazione del vicino Comune di Quiliano.

Egli trovavasi, in compagnia di certi Ugo Trevisano di Francesco, di anni 40, abitante in via Genova, N. 8-9, capo elettricista della funivie aeree; e Luisetti Luigi di Carlo, di anni 28, da Castelletto (Novara), capo-tronco, alle dipendenze della stessa Società. In regione San Lorenzo, dopo di aver salutati gli amici, fra i quali anche certi Angelo De Salvo e Pietro Pollero (pure essi di Cadibona), il Paletta percorse ancora un certo tratto di strada.

Giunto in località San Rocco, dove c'è il passaggio a livello dei vagoncini della funivia Savona-San Giuseppe, volle salire sopra uno di essi per abbreviare il cammino. Allora il transito di uno dei vagoncini, carico di carbone, il Paletta, dopo di essersi arrampicato sopra una delle colonne di sostegno, vi si aggrappò, ma la manovra non gli riuscì completamente: anzichè poter prendere posto sul piccolo vagone transitante, rimase sospeso nel vuoto.

Il Costantino Paletta comprese allora che se non avesse resistito a tenersi aggrappato, per lui sarebbe stata finita, e s'armò di tutte le sue energie.

Ma queste non tardarono per altro ad affievolirsi, e le grida dell'infelice si disperdevano nel vuoto.

Finalmente, quando il vagoncino transitava sopra di un burrone alto quasi cento metri, il povero giovane, ormai stremato di forze, si lasciò andare precipitando da un'altezza di oltre 60 metri, sfracellandosi il cranio e rimanendo istantaneamente cadavere.

Avvertita la catastrofe, l'Ugo Trevisano ed il Luigi Luisetti interruppero subito il passaggio della corrente elettrica sulla linea, così da arrestarne senz'altro il funzionamento. Ma troppo tardi!

Furono sul posto il Delegato di P. S. e l'Autorità giudiziaria che procedettero alle incombenze di legge. Nelle tasche dell'infelice si rinvennero: un orologio con catena, lire 11.45 fra biglietti e monete, una pipa, due fotografie di donna ed una di uomo, una ciocca di capelli ed una medaglietta.

Il povero Paletta, che tanto aveva saputo distinguersi sul campo di battaglia, rimase vittima della propria imprudenza. Lascia la madre ed una sorella.

La salma venne trasportata al Cimitero di Zinola ed ivi interrata.

I metallurgici novaresi in agitazione

Novara, 7, notte.

Da qualche tempo gli operai metallurgici del Novarese sono in agitazione: essi esigono dagli industriali, molti dei quali lavorano per lo Stato, un aumento di paga. Pare che gli industriali siano disposti ad accogliere i desiderata degli operai e che ogni dissidio possa essere amichevolmente composto.

Un'altra questione preoccupa ora la classe industriale: cioè la deficienza di vagoni ferroviari. La Camera di Commercio ha esposto gli inconvenienti della mancanza dei vagoni alla Direzione delle Ferrovie, che ha già in gran parte provveduto.

Tragico omicidio presso Firenze

Firenze, 7, notte.

Un grave fatto di sangue è venuto questa notte a turbare la quiete della frazione Turano, destando grande impressione negli abitanti di quella borgata e nella stessa cittadinanza di Massa, dove che ne è stato autore un soldato del 1880 battaglione di milizia territoriale, tal Dalle Luche Pietro, di anni 36 di Massa. Questi, in compagnia di certo Gozzani Giuseppe, di anni 37, pure di Massa, e di altri amici, si recò in un'osteria, dove, dopo aver giuocato e bevuto per qualche tempo, sorse un diverbio tra il Dalle Luche ed il Gozzani intorno al pagamento del conto. Usciti fuori dall'osteria, per intercessione di amici sembrava che ogni dissenso fosse appianato, quando il Dalle Luche, estratto repentinamente un coltello di tasca, ne vibrò con violenza all'avversario tre colpi, uno dei quali squarciò il cuore del povero Gozzani, che cadde a terra cadavere. L'omicida si dette alla fuga e non fu potuto rintracciare nonostante attivissime indagini. Questa mattina però, verso le ore 5, si costituiva alla propria caserma. E' pure stamane l'Autorità giudiziaria si recava sul luogo del delitto, ove gli agenti della forza pubblica stavano a custodia del cadavere, e dopo l'esame ordinava la rimozione ed il trasporto della salma alla sala mortuaria del civico ospedale per farne eseguire l'autopsia.

Il processo contro il falso André

La perizia psichiatrica

Roma, 7, notte.

Il falso aviatore André sarà probabilmente internato in un manicomio. Oggi si è discusso alla Corte d'Appello di Roma l'appello interposto da André contro la sentenza del Tribunale di Roma, che ha condannato l'André, per truffa ed abuso di divise italiani, a 17 mesi di reclusione.

Chiamata la causa, il presidente comm. Savastano chiede ad André, per forma dell'interrogatorio avvocato Francesco, le sue generalità.

André: — Tutti mi chiamano André, ufficiale aviatore. Il colonnello Moris mi mandò a Torino per bombardare...

— Io — dice il presidente — voglio sapere il vostro nome e cognome.

— Mi chiamo aviatore André — risponde l'imputato. Insomma non si riesce a fargli dire le sue generalità. — Io voglio le mie carte militari, perchè da esse risulta che caddi dal mio apparecchio da duemila metri di altezza. Sono l'aviatore André; ho due galloni sul berretto, sono tenente.

La Difesa dell'André chiede una perizia psichiatrica che accerti le condizioni mentali dell'André. La Corte d'Appello concede la perizia e rinvia il dibattimento.

La prima della "Tosca,, al "Dal Verme,,

Milano, 7, notte.

Anche alla prima della *Tosca*, la quarta opera in ordine cronologico della grande stagione d'opera di beneficenza, organizzata da Arturo Toscanini, assisteva un magnifico pubblico. L'esecuzione fu sotto ogni cura eccellente. Furono giudicati ottimi i principali interpreti, la signora Muzio, protagonista, il tenore Brini, e il baritone Viglione-Borghese, che furono acclamatissimi e chiamati più volte al proscenio ad ogni calar di sipario.

L'orchestra suonò con grande slancio e con mirabile fusione. Arturo Toscanini fu entusiasticamente applaudito e dovette presentarsi più volte al proscenio.

Media dei Cambi

Roma, 7. — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle [illegible] italiane con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 7 per l'8 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	107.34	109.70	New-York	6,27	6,33
Londra	29,87	30,05	Buenos-Ayres	2,68	2,71
Berlino	—	—	Svizzera	119,04	119,13
Vienna	—	—	Cambio oro	113,84	114,50

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per l'8 Ottobre: — Franchi 108,58 — Sterline 29,96 — Marchi — — Corone — — Dollari 6,30 — Pesos carta 2,68 — Lire oro 114,35 — Franchi svizzeri 118,58 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 ottobre — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	6		7			6		7	
3 0/0 perpetua	66	50	66	50	Banco Rio Plata	—	—	—	—
Id. 5 0/0 ammort.	—	—	75	—	Metropolitain	400	—	400	—
Id. 3,50 0/0 amm.	91	—	—	—	Azioni Suez	—	—	—	—
Tunisino	—	—	—	—	Thomson	545	—	545	—
E. Argentina 1896	—	—	—	—	Andaluse	350	—	350	—
» » 1900	—	—	81	—	Obblig. Lombarde	157	—	155	—
Brasile 4 0/0	58	—	63	50	Ferr. Meridionali	—	—	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	—	—	Nord Espagne	356	—	356	—
E. Egiziana 3 0/0	90	75	90	—	Saragozza	367	—	367	—
E. Spagnuola est.	86	60	86	30	Ferro di Piombino	60	—	—	—
E. Ungherese 4 0/0	—	—	—	—	Rio Tinto	—	—	1490	
E. Italiana 3,50 0/0	—	—	—	—	Sosnowice	—	—	—	—
Portoghese nuovo	—	—	—	—	Brasile 5 0/0	—	—	—	—
E. Russa 3 0/0	59	75	59	75	Brasile speciale	—	—	—	—
» » 4,50 0/0	88	—	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—	—	—
» » 5 0/0	77	—	—	—	Chartered	18	—	17	50
Rend. Serbo 4 0/0	60	50	—	—	De Beers	278	—	277	50
Rendita Turca	—	—	—	—	Ferreyra	94	—	94	50
Banca di Francia	4135		4200		Goldfield	48	—	48	—
Banca di Parigi	880	—	880	—	Goldenfields	75	—	—	—
Credito Fondiario	650	—	—	—	Randfontein	—	—	—	—
Credit Lyonnais	960	—	960	—	Rand-Mines	116	50	117	—
Banca Ottomana	—	—	—	—	Cambio su Italia	94	—	96	50
Banca Comm. Ital.	—	—	—	—	Chèques su Londra	27	30	27	18

Pasqualini Giovanni, gerente.